

Gentes

*mensile della lega
missionaria studenti
e del M.A.G.I.S.*



Novembre - Dicembre 2009
N° 6

BRASILE

Natale: fare posto a Gesù

Se vogliamo sgombrare il Natale dagli sdolcinamenti devozionali e folkloristici con cui nel nostro paese abbiamo premurosamente coperto la sua inquietante nudità e semplicità, è indispensabile rifarci al Vangelo, specificamente alla narrazione luca, la più concisa, priva di qualsivoglia sbavatura retorica. Evidenziamone alcune frasi.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra... (Lc. 2,1)

Secondo lo stile che gli è proprio, l'evangelista colloca l'intervento salvifico di Dio all'interno della grande storia degli uomini. Questo con duplice finalità: garantirne legittimità storica contro i maldestri e sempre attuali tentativi che vogliono relegare l'*Evento* nella sfera del leggendario, e annunciare con solennità che inizia un'altra storia, che non segue gli schemi e i passaggi obbligati della prima. L'imperatore romano vuol contare, controllare, disporre. Ma arriva uno che sfugge ai suoi calcoli, uno che viene a rovesciare l'ordine esistente nel mondo, a sconvolgere ogni cosa. Se si ricorda il decreto imperiale e il potere che esprime, è dunque per collocare la nascita di Gesù in aperta antitesi rispetto ad esso: il Salvatore non è Cesare, ma un bambino deposto in una mangiatoia. E la pace che dona non è quella "augusta", ma è il dono di Dio che ama ogni uomo. E tutto ciò accade in un contesto di oscurità, di povertà, di non pubblicità. Le Buona Notizia allora come oggi, sfugge ai riflettori dei media...

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge (Lc. 2, 8)

I pastori rappresentano gli emarginati del tempo. Assorbiti completamente dal loro lavoro, non hanno la possibilità di approfondire lo studio delle Scritture per cui vengono considerati gli ultimi, contaminati tra gli impuri e relegati al fondo della gerarchia religiosa. Analfabeti del Libro, risultano esclusi dai segreti di Yahweh. Ma Dio la pensa diversamente: non tiene conto delle nostre gerarchie, non rispetta le precedenze fissate da noi. Lui sta là dove non sospettiamo e dobbiamo cercarlo così sempre *altrove*. Ricordiamo in proposito le



Lorenzo Lotto, Natività, 1523.

parole profetiche scritte da Bonhoeffer, parole chiare e decisive che, se accolte con attenzione, ci potranno aiutare a penetrare il Mistero nascosto per secoli: «Cristo nella mangiatoia ... Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro, sceglie una creatura umana come suo strumento e compie meraviglie lì dove uno meno se lo aspetta. Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, l'insignificante, ciò che è emarginato ... dove gli uomini dicono *perduto*, lì egli dice *trovato*; dove gli uomini dicono *giudicato*, lì egli dice *salvato*; dove gli uomini dicono *no*, lì egli dice *sì!* ... Dove gli uomini dicono *spregevole*, lì Dio esclama *beato*. Dove nella nostra vita siamo finiti in una situazione in cui possiamo solo vergognarci davanti a noi stessi e davanti a Dio, dove pensiamo che anche Dio dovrebbe adesso vergognarsi di noi, dove ci sentiamo lontani da Dio come mai nella vita, proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima, lì egli vuole irrompere nella nostra vita, lì ci fa sentire il suo approssimarsi, affinché comprendiamo il miracolo del suo amore, della sua vicinanza, della sua grazia» (D. BONHOEFFER, *Riconoscere Dio al centro della vita*, Brescia, Queriniana, 2004, p. 13).

Trovarono il bambino che giaceva nella mangiatoia (Lc. 2, 16)

Sarà opportuno spegnere qualche luce in eccesso, far tacere i soliti schiamazzi, risparmiare qualche shopping di troppo e soprattutto qualche pantagruelica abbuffata. La Luce che illumina il mondo reclama sobrietà e padronanza di se stessi. “Per molto tempo ho taciuto”, esclama Isaia (34, 2). Adesso che la Parola ha deciso di rompere il silenzio e ha probabilmente parecchie cose da dirci, sarà bene far cessare, almeno una volta, i nostri discorsi. Si può intanto cominciare con un po' di silenzio, e affidarci allo stupore.

Ciò che appare, allorché Dio si manifesta in persona, è un uomo. Anzi, addirittura un bambino! Non è facile fare i conti con un bambino, ma dobbiamo almeno provarci. E in questo senso, sarà un Natale più impegnativo, più “costoso” anche se economicamente si risparmierà. Abbiamo tutto da guadagnare da un Natale che “Lo riguardi” e che “ci riguardi”. Non è questione di riempire, si tratta piuttosto di “fare posto”. Allora, forse, non ci sembrerà così scandaloso accogliere lo straniero, difendere i suoi diritti di essere umano. Allora avremo il coraggio di andar contro corrente, perché la perla preziosa è stata trovata: il senso della vita è, contemplando Dio nella mangiatoia, farsi mangiare!

Questa è l'unica “operazione Natale” veramente vantaggiosa.

Massimo Nevola S.I.

L'APPUNTAMENTO - Anche il Magis al Journeys of the Spirit Festival





La Fondazione Magis parteciperà a Roma dal 14 al 17 gennaio 2010 alla 2ª edizione del Journeys of the Spirit Festival, evento promosso dall'Opera Romana Pellegrinaggi. Il Josp Fest è l'evento che promuove l'esperienza dei viaggi di fede, valorizzando l'incontro tra i popoli, i territori e le tradizioni religioso-culturali. La presenza del Magis prevede l'organizzazione di un dibattito su padre Matteo Ricci, il gesuita italiano che nel Seicento sedusse la Cina. Presso il proprio stand il Magis proporrà ai partecipanti un “percorso” lungo quattro progetti: quello in Albania in favore dei bambini dell'Istituto per sordi di Tirana, quello in Brasile in favore delle popolazioni dell'Amazzonia, quello in Mozambico sulla coltivazione dell'acagiù e quello sulle tante iniziative in Burkina Faso nel campo agricolo e della formazione. Particolare risalto verrà dato alla campagna di raccolta di cellulari. Per informazioni: <http://www.jospfest.com> e www.magisitalia.org.



BRASILE

Per chi brilla la Stella del Sud?

Il Brasile è uno dei pochi paesi al mondo che continua a crescere a ritmi sostenuti nonostante la crisi. Grazie alle politiche sociali promosse dal governo Lula, negli ultimi anni migliaia di famiglie sono uscite dalla povertà e anche la disumana disparità nella redistribuzione del reddito, tradizionale caratteristica della società brasiliana, appare sensibilmente ridotta come dimostra l'emergere di una nuova classe media. Dietro i parziali successi di un modello di sviluppo che nelle sue linee teoriche cerca di coniugare il raggiungimento di ambiziosi obiettivi economici e geopolitici con una rinnovata attenzione per l'ambiente e l'inclusione sociale, si celano però ancora enormi contraddizioni e drammatiche questioni irrisolte, quali il dilagare della violenza nelle favelas, la persistenza di sistemi semi-schiavistici nelle aree rurali e l'agonia terribile dell'Amazzonia. Ferite aperte, come denuncia la Chiesa brasiliana, che non possono essere ignorate e che inducono a non abbassare la soglia dell'attenzione sulle sorti di un paese che si candida a diventare, nei prossimi anni, uno dei pilastri del nuovo ordine mondiale

	BRASILE	
POLITICA E TERRITORIO		ECONOMIA
<p>CAPITALE: Brasilia. CITTÀ PRINCIPALI: San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Belém. ORDINAMENTO: Repubblica presidenziale federale. POPOLAZIONE: 194 mln ca. (5°). SUPERFICIE: 8.514.876 km². CLIMA: tropicale. CONFINI: Nord Guiana, Guiana Fr., Suriname, Venezuela; Nord-Ovest Colombia; Ovest Argentina, Bolivia, Paraguay, Perù; Sud Uruguay; Est oceano Atlantico. EMERGENZE AMBIENTALI: deforestazione lungo il bacino Rio delle Amazzoni, siccità nel Nord-Est, alluvioni e gelate al Sud.</p>		<p>DEBITO ESTERO: 250 mld \$ RISORSE AGRICOLE: caffè, etanolo, soia, succo d'arancia, zucchero; MINERARIE: argento, carbone, ferro, oro, petrolio. PIL: 1.981.207 \$ (9°). PIL PRO CAPITE: 12.000 \$ (71°). SPESE MILITARI: 2.8% Pil. VALUTA: Real brasiliano.</p>
		SOCIETÀ
		<p>ALFABETIZZAZIONE: 88.6%. LINGUA: portoghese (ufficiale), idiomi amerindi. MORTALITÀ INFANTILE: 34 x 1000. RELIGIONE: 73% cattolici, 16% protestanti, 7% atei, 0.5% culti amerindi, 3.5% altre. SPERANZA DI VITA: 71.7 anni.</p>

Uincere la crisi a passo di Samba

Di fronte alla recessione globale, il Brasile ha mostrato una singolare capacità di tenuta e ha accresciuto la propria influenza sull'America Latina e sul panorama internazionale. I risultati, gli obiettivi mancati e le nuove sfide geopolitiche del governo Lula alla vigilia di un decennio chiave per la democrazia brasiliana

Studi recenti dimostrano che il Brasile ha risentito in maniera sensibilmente inferiore rispetto alle altre economie continentali della crisi economica. Le motivazioni della tenuta del sistema verdeoro sono molteplici e vanno ricondotte principalmente alle politiche lungimiranti adottate dal governo negli anni precedenti alla crisi: dai vasti programmi volti a una più equa redistribuzione del reddito e alla creazione di una più forte classe media, fino alla scommessa sulle energie alternative e alla scoperta di nuovi giacimenti petroliferi, che permetteranno nei prossimi anni al Brasile di consolidare il proprio ruolo di paese leader nell'esportazione dell'oro nero subito dietro i grandi produttori mediorientali. Arthur Ituassu, docente alla *Pontificia Universidade Católica* di Rio, ha riassunto così sulle colonne di *Internazionale* l'ultimo, cruciale quindicennio della politica brasiliana, dominato da due figure presidenziali politicamente contrapposte, ma entrambe determinanti per il rilancio del paese come Cardoso e Lula: «Il *Real plan*, il programma di stabilizzazione economica lanciato nel 1994 da Fernando Henrique Cardoso, prima ministro delle finanze e poi presidente per due mandati, e le sue politiche nei settori della

sanità e dell'istruzione, hanno consolidato una struttura che ha permesso a Lula di far crescere l'economia. Tuttavia il ruolo di Lula non va sottovalutato – avverte Ituassu – Il

BRASILE – PILLOLE DI STORIA

1500 — L'esploratore Pedro **Cabral** sbarca sulle coste brasiliane. Il Brasile diventa una **colonia portoghese**.

1580 — Il Brasile, sfruttato dai colonizzatori soprattutto per la produzione di canna da zucchero nelle piantagioni del Nord-Est grazie al lavoro di schiavi di origine amerinda e africana, passa sotto il controllo della **Spagna**.

1637-1654 — Gli **olandesi** si impossessano del commercio della canna da zucchero brasiliana.

1788 — Fallisce la rivolta patriottica detta **Inconfidência**.

1807 — In seguito all'invasione francese del Portogallo, il re Joao VI fugge in Brasile, dove apre i porti al commercio con l'estero.

1822 — **Pedro I**, figlio del re portoghese, dichiara l'**indipendenza** del Brasile e viene incoronato imperatore.

1825-1828 — Guerra con l'**Argentina**.

1828 — L'**Uruguay** si stacca dal Brasile.

1831 — **Rivolta** militare. L'imperatore abdica in favore del figlio Pedro II.

1888 — **Pedro II** abolisce la **schiavitù**.

1889 — Proclamata la Prima **Repubblica**. L'imperatore in esilio a Parigi.

1891 — Entra in vigore la **Costituzione federale**.

1914-1918 — Prima guerra mondiale. L'economia brasiliana, che tra la fine del XIV e i primi anni del XX secolo era cresciuta grazie all'esportazione del **caffè**, entra in crisi.

1930 — Crollano i prezzi del caffè e nel paese si scatena una rivolta militare guidata da **Getulio Vargas**, che diventa presidente e avvia una fase di rapido sviluppo industriale e siderurgico.

1937 — **Dittatura** di tenore paternalistico di Vargas, che si ispira al modello fascista.

1942 — Il Brasile entra in guerra contro la **Germania**.

1954 — **Vargas**, dopo essersi ritirato su pressione dell'esercito ed esser poi tornato al potere nel 1951 con il Partito Operaio, si toglie la vita. Le sue politiche sociali erano state fortemente osteggiate dalla destra, dai militari e dagli Usa.

1960 — Al presidente Juscelino **Kubitschek** del Partito dei Lavoratori, al governo dal '56, subentra il conservatore Jnio da **Silva Quadros**.

1961 — **Brasilia**, la città costruita dopo l'apertura del paese alle multinazio-

presidente ha due meriti fondamentali: ha garantito la stabilità politico-istituzionale e ha dato un forte impulso alle politiche sociali». Senza derogare alle regole della democrazia e riuscendo anche a sopravvivere politicamente ad alcuni scandali legati a controversi episodi di corruzione, secondo Ituassu Lula ha «realizzato politiche sociali che hanno cambiato il paese», come confermano alcuni significativi dati macroeconomici messi in luce da un fresco dossier dell'*Economist*. Tra tutti, spiccano il mantenimento dell'inflazione sotto la soglia del 5%, la solidità del *real* nei confronti del

dollaro e delle altre valute internazionali, l'abbattimento del debito estero grazie soprattutto all'aumento delle esportazioni, la crescita del salario minimo da 76 a 120 dollari, la creazione di otto milioni di posti lavoro, l'accesso ai sussidi di undici milioni di famiglie in difficoltà e l'aumento del reddito di circa 17 milioni di brasiliani che, stando alle statistiche, sarebbero usciti dalla povertà.

Grazie anche alle politiche adottate dal governo Lula, inoltre, oggi in Brasile l'88% delle abitazioni può contare sull'energia elettrica e il 96% riceve acqua potabile, genericamente

attraverso acquedotti pubblici, in altri casi attingendola da pozzi e sorgenti naturali. Un sistema di scolo e di fognatura, per quanto non sempre adeguato, è presente nel 73% circa delle case. Queste percentuali salgono se si considerano i centri urbani, mentre nelle aree rurali soltanto il 17% delle abitazioni ha accesso diretto all'acqua potabile e l'energia elettrica è accessibile al 55% degli abitanti. Anche di fronte alla crisi mondiale, insomma, il sistema Brasile ha fatto registrare tassi di crescita e di ripresa invidiabili se confrontati con le affannate economie occidentali. Nello specifico, gli analisti del settore hanno individuato nel ruolo di stimolo svolto dal governo e nella politica di sgravi fiscali da esso adottata uno dei fattori che hanno permesso ai settori produttivi di contenere gli effetti negativi della crisi mondiale e di riprendere a crescere rapidamente. Fondamentale è stato inoltre l'impegno delle istituzioni per una riduzione delle disparità nella redistribuzione del reddito, che nonostante alcune contraddizioni nell'applicazione concreta delle politiche an-

nali voluta da Kubitschek, diventa capitale. Eletto presidente il laborista Joao **Goulart**, l'erede politico di Vargas.

1964 — Golpe pacifico guidato dal generale Castelo **Branco**, sostenuto dalle compagnie statunitensi, che nel '65 diventa **dittatore**, creando un sistema bipartitico bloccato, con i democratici del MDB all'opposizione e l'Alleanza Rinnovatrice Nazionale o Arena al governo, dove si susseguono **cinque giunte militari** guidate da generali.

1974 — La crisi economica globale frena lo sviluppo del Brasile, che il paese con il più alto **debito estero** al mondo.

1985 — Il senatore civile Tancredo **Neves** viene eletto presidente, ma muore per malattia prima di entrare in carica. Il governo **Sarney** estende il diritto di voto agli analfabeti, legalizza i partiti riformisti, riforma la costituzione nel 1988 (si passa all'elezione diretta del presidente) e tenta un piano di risanamento economico senza per riuscire ad attuare la riforma agraria.

Assassinato **Chico Mendes**, capo del sindacato dei lavoratori della gomma.

1989 — Fernando **Collor de Mello** eletto presidente nelle prime elezioni democratiche vere e proprie. Battuto Luis Ignacio da Silva detto **Lula**, leader di un Partito Operaio e di una sinistra in forte crescita. L'inflazione schizza oltre il 100%, mentre migliaia di bambini muoiono in scontri di piazza o per ragioni sanitarie e sul fronte ambientale sale la protesta contro la distruzione della foresta amazzonica per favorire l'estrazione mineraria.

1990 — **Riforma** del sistema economico e introduzione di una nuova valuta, il Real.

1992 — Storico summit economico a Rio de Janeiro. **Collor** si dimette dopo le accuse di corruzione.

1994-95 — L'iperinflazione viene fermata grazie a un piano di **stabilizzazione monetaria**. Privatizzati i monopoli chiave.

1995 — Fernando **Cardoso**, padre del piano anti-inflazione, eletto presidente e poi rieletto nel **1998** a discapito di Lula.

2002 — Indebolito da uno scandalo finanziario, Cardoso esce sconfitto dalle elezioni presidenziali, che sanciscono il successo di **Lula**, sostenuto dai **Sem Terra** e dalle fasce più povere della popolazione.

2006 — **Lula** viene **riconfermato** presidente del Brasile dopo aver battuto al ballottaggio l'esponente del *Partido da Social Democracia Brasileira*, Geraldo Alckmin.

nunciate, ha permesso di fatto l'uscita dalla povertà di larghe fasce della popolazione. Le migliori condizioni di vita di una parte dei brasiliani hanno determinato la conseguente crescita della classe media, la cui accresciuta capacità di consumare è diventata cruciale nel momento in cui, per effetto della delicata congiuntura internazionale, si sono verificati il rallentamento delle esportazioni e il crollo dei prezzi di materie prime di cui il Brasile è tra i primi produttori mondiali. Eventi questi ultimi, che non hanno tuttavia influito sulla crescita occupazionale, che è rimasta sostenuta anche nel 2009 con la creazione di circa 700mila nuovi posti di lavoro. Come conseguenza complessiva di tali fenomeni, tra il 2007 e il 2009 il debito pubblico brasiliano è salito dal 37 al 44% del Pil, mentre l'avanzo primario è calato dal 3.8 al 2.5% del Pil registrato prima della crisi. Il presidente Lula e i suoi collaboratori hanno tuttavia affermato che non intendono operare tagli alla spesa pubblica e che non ci saranno adattamenti al rialzo in tema di politica fiscale fin quando la ripresa dalla crisi non sarà certa. L'aumento del debito pubblico non ha peraltro scalfito la fiducia della finanza e degli investitori internazionali nei confronti del Brasile, fiducia confortata dalle proiezioni del ministero delle Finanze guidato da Guido Mantega – che ha previsto una crescita del 5% per il 2010 – e dalle indicazioni fornite dagli analisti di società come la Threadneedle, per i quali nell'arco di un quinquennio il Brasile sarà in grado di ricondurre il debito pubblico al 35%, vale a dire a livelli addirittura inferiori a quelli dell'avvio della crisi.

LA SFIDA DELL'ENERGIA TRA PETROLIO SOTTOMARINO, MEGA-DIGHE E CANNE DA ZUCCHERO – Uno dei fattori che hanno rafforzato l'economia brasiliana, prepa-



randola ad affrontare le sfide dei prossimi anni, è senza dubbio il deciso coinvolgimento del paese guidato da Lula nello sfruttamento delle energie rinnovabili, in particolare dell'energia ottenuta dal bioetanolo, di cui il Brasile è il secondo produttore e il primo esportatore mondiale. Forte impulso sta ricevendo anche la produzione di energia idroelettrica, la cui produzione si prevede di aumentare sensibilmente attraverso la costruzione di dighe lungo il ricco sistema fluviale dell'area amazzonica. Questi progetti trovano però da anni una forte opposizione presso le popolazioni locali e le associazioni ambientaliste: particolarmente accese, negli ultimi mesi, le polemiche contro il piano da 17 miliardi di dollari, sostenuto anche dalla francese Gdf Suez, per la realizzazione di una grande diga a Belo Monte nello stato di Parà, e quelle contro un progetto altrettanto complesso e invasivo nella regione del fiume Inambari, al confine tra Perù e Brasile, dove la costruzione di un nuovo sistema di dighe determinerebbe l'inondazione di un sessantina di villaggi, con conseguenze immaginabili per la popolazione, andando inoltre a danneggiare un lungo tratto – circa 120 chilometri di strada verrebbero sommersi – della autostrada detta "Interoceanica" che, sempre in base ad accordi siglati tra Brasile e Perù, dovrebbe collegare i porti peruviani del Pacifico con la città brasi-

liana di Rio Branco e quindi con San Paolo. Al di là degli scenari delineati da questi ambiziosi e problematici progetti, ad ogni modo, già oggi in Brasile il 44% della domanda energetica interna è soddisfatto dalle fonti rinnovabili (la media mondiale si ferma al 13%), mentre il 38% viene dal petrolio. Il settore idroelettrico fornisce da solo il 15% dell'energia. L'utilizzo delle altre fonti alternative è ampiamente diffuso pure nel campo dei trasporti: in Brasile la maggioranza delle automobili è flex-fuel, può cioè viaggiare con il pieno di etanolo, oppure adottare soluzioni di alimentazione mista etanolo-gasolio-benzina. Se da una parte l'utilizzo di alcool come carburante consente alle automobili di produrre meno emissioni inquinanti e favorisce l'assorbimento di grandi quantità di CO2 nelle piantagioni di canna da zucchero da cui si ricava il bioetanolo, dall'altra andrebbero però più seriamente considerati gli effetti negativi, in termini di sfruttamento del lavoro minorile e di impatto ambientale, derivanti dalla coltivazione massiva della canna da zucchero. Favorita dal forte sostegno offerto dal presidente americano Barack Obama all'impiego di energie alternative negli Stati Uniti e nonostante la polemica sui dazi imposti negli *States* all'etanolo brasiliano – gli Usa sono il primo importatore di bioetanolo dal Brasile – la produzione di questo tipo di carburante alternativo sembra tuttavia destinata a crescere ancora nei prossimi anni, tanto che sono diverse le case automobilistiche, Fiat compresa, che già realizzano o stanno progettando nuovi modelli bi-fuel pensati appositamente per il mercato verdeoro.

Il protagonismo brasiliano nel settore delle energie rinnovabili non deve ad ogni modo offuscare il ruolo di primo piano che il paese sudamericano gioca nella grande corsa globale all'approvvigionamento di quella che ad oggi è ancora la risorsa fondamentale per il mercato energetico. Il Brasile è infatti anche uno dei maggiori produttori mondiali di pe-

trolio e proprio nel 2009 è diventato anche un paese esportatore, avendo la produzione superato la quota di consumo interno. Secondo dati forniti dal Dipartimento dell'energia statunitense, nel 2010 il Brasile produrrà 2.8 milioni di barili al giorno e occorrerà inoltre vedere come la Petrobras, la compagnia petrolifera a partecipazione statale, saprà affrontare la sfida costituita dallo sfruttamento dei ricchissimi giacimenti marini recentemente scoperti a oltre 4 chilometri di profondità sotto lo strato salino del mare, in zone cioè dove l'estrazione del petrolio potrebbe essere valutata nel medio termine troppo onerosa e rischiosa, considerando che il fabbisogno petrolifero interno è già soddisfatto. Qualora lo stato rinunciasse a questa opportunità, infatti, i nuovi giacimenti petroliferi sottomarini rischierebbero di finire interamente nelle mani di compagnie straniere: un'eventualità dalla quale Lula e i suoi collaboratori stanno cercando di cautelarsi, come dimostra l'impegno personale del presidente per la definizione di un disegno di legge che regoli le modalità di sfruttamento di tali risorse. «Lo stato deve mantenere il controllo sul petrolio per garantirsi la possibilità di realizzare nuove politiche sociali – ha dichiarato al brasiliano *Istoé* il professor Luiz Pinguelli Rosa dell'Università federale di Rio –. Se il governo non interverrà, lo farà qualcun altro, come la Shell, la Texaco o la Chevron». In effetti, nel disegno di legge presentato da Lula è prevista, oltre alla creazione di una nuova compagnia statale chiamata ad agire come un'agenzia nazionale del petrolio, la Petrobas, l'istituzione proprio di un fondo pubblico destinato a raccogliere parte dei proventi dell'estrazione dell'oro nero e a reinvestirli in progetti legati alla cultura, all'istruzione, alla tutela dell'ambiente e alla lotta alla povertà. Anche su questa idea, tuttavia, diversi esponenti della stampa brasiliana hanno espresso delle riserve, manifestando il timore che la classe politica finisca per monopolizzare pure questo tipo di risorse.

se, destinandole a iniziative guidate più da interessi di natura clientelare che da sincere preoccupazioni sociali.

LA GEOPOLITICA DEL BRASILE DI LULA: IL LEGAME CON GLI STATI UNITI E L'APERTURA ALLA CINA – Gli incoraggianti risultati ottenuti dal governo Lula in campo economico e sociale hanno rafforzato il prestigio e l'influenza del Brasile sulla scacchiera geopolitica internazionale. Sul fronte continentale, è cresciuta negli ultimi anni la rivalità con il Venezuela di Hugo Chavez, dettata dalla competizione petrolifera, ma anche da motivazioni legate alla leadership politico-diplomatica in America Latina. In questa direzione, l'azione di Lula è stata intensa e produttiva, consolidando il ruolo-guida assunto da Brasilia nel campo della cooperazione economica a partire dai primi anni '90. Il Brasile figura infatti insieme ad Argentina, Paraguay e Uruguay tra i paesi fondatori del Mercato Comune del Sud (Mercosul), il patto per l'unione doganale e la creazione di un'area di libero commercio sul continente sudamericano firmato nel 1991 ad Assunção e poi implementato fino all'effettiva applicazione nel 1995. Negli ultimi quindici anni i rapporti commerciali e finanziari tra il Brasile e i paesi membri del Mercosul, cui aderiscono da associati anche Bolivia e Cile, si sono intensificati in maniera ragguardevole, favoriti dalla nascita nel 1998 dell'Aicsa (Area di libero commercio dell'America del Sud) in seguito all'accordo tra gli stati del Mercosul e quelli del Patto Andino. Un'area di libero scambio tra i paesi dell'America Latina è proprio quanto non auspicato dagli Stati Uniti, che contro gli interessi del Brasile sostengono invece l'iniziativa più ampia dell'Alca, l'Area di Libero Commercio delle Americhe, comprendente tutti i paesi del continente americano, eccetto Cuba. Proprio il rapporto con Washington ha conosciuto nel corso del 2009 un'evoluzione che alcuni analisti definiscono di portata "storica". Gli Stati Uniti, davanti a Canada, Fran-

cia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Svizzera, Giappone, Argentina e Messico, sono stati per tutto il XX secolo i principali partner commerciali del Brasile, che è il maggiore esportatore mondiale di ferro e uno dei paesi leader nel mondo nella produzione di acciaio, alluminio, aerei, automobili, cemento, fertilizzanti e, come si è visto, energia elettrica e petrolio. Complice la crisi economica mondiale, che ha determinato un calo della domanda e quindi delle esportazioni verso gli States, nei mesi scorsi gli indirizzi di politica commerciale di Brasilia sono sensibilmente mutati, aprendo di fatto a una collaborazione senza precedenti con la Cina, che grazie ai nuovi accordi siglati a maggio tra il presidente Lula e il cinese Hu Jintao, da aprile è diventata il primo partner commerciale del Brasile. Protagonista di una travolgente espansione anche in America Latina oltre che in Africa, Pechino sta definendo intese commerciali di ampia portata con i paesi del Mercosul, assicurando liquidità e prodotti adatti ai consumi delle classi medie in espansione in questi paesi, in cambio della fornitura di materie prime, di cui il Sudamericano e il Brasile in particolare sono ricchi. Si ha notizia, ad esempio, del versamento di 10 miliardi di dollari alla brasiliana Petrobras da parte della Chinese Development Bank per assicurarsi la fornitura decennale di 200mila barili di petrolio giornalieri. Proprio la natura di questi accordi, tuttavia, lascia perplessi diversi esperti del settore, i quali hanno rilevato come, aprendosi alle importazioni cinesi, il Brasile rischia di porre le proprie aziende in uno stato di pericolosa concorrenza con la Cina proprio in quelli che sono considerati i mercati tradizionali dell'economia verdeoro, vale a dire i settori dell'abbigliamento e della produzione di scarpe, strumentazione medica, apparecchiature ottiche e prodotti farmaceutici. Anche per queste ragioni, gli analisti tendono a non sopravvalutare la portata del pur significativo "sorpasso" cinese sugli States

quale principale partner commerciale del Brasile. Nonostante l'attivismo di Pechino, infatti, va notato che gli americani non hanno perso il loro tradizionale ruolo di leader nelle relazioni commerciali con i paesi dell'America Latina. Seppur rallentato dalla recessione globale, inoltre, il legame economico-finanziario tra Brasilia e Washington si mantiene solido e promette di rinsaldarsi ancor di più in futuro, con il previsto allentarsi della crisi e la probabile definizione di nuove partnership sulle energie rinnovabili e nella gestione della complessa partita del petrolio, che potrebbe far segnare una convergenza di interessi tra Brasile e Stati Uniti in funzione anti-venezuelana. Senza contare inoltre che negli ultimi anni il Brasile ha acquisito buoni del tesoro americano per un valore di circa 223 miliardi di dollari, diventando accanto proprio alla Cina uno dei paesi che detiene la maggiore quantità di moneta americana.

In questo complesso quadro geopolitico, va inserito il rinnovato protagonismo dimostrato dal Brasile sulla scena diplomatica mondiale, confermato dal diretto coinvolgimento nel caso Honduras con la protezione accordata in un'ambasciata brasiliana all'ex presidente Zelaya. Forte dei successi economici ottenuti negli ultimi anni dal suo governo, Lula non ha rinunciato inoltre a far valere sull'arena internazionale la rinnovata forza di attrattiva esercitata dal modello di sviluppo brasiliano, spendendosi in prima persona per la promozione di iniziative a sfondo sociale, come la creazione di un nuovo fondo internazionale per contrastare la fame del mondo e il rafforzamento delle istituzioni e dei forum chiamati a dare risposte concrete ai problemi globali più urgenti. Alla fine di novembre, in attesa di ricevere il presidente iraniano Ahmadinejad cui ricambierà poi la visita nel primo semestre del 2010, Lula ha ospitato a Salvador de Bahia il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Mohamoud Abbas, con il quale ha firmato un protocollo di cooperazione tecni-

ca. Lula ha inoltre espresso parere negativo sul progetto israeliano per la costruzione di un migliaio di nuovi alloggi a Gerusalemme Est e ha invitato Abbas a non rinunciare alla candidatura per le elezioni di gennaio, mostrando una quasi inedita disponibilità, da parte del Brasile, a svolgere un ruolo di mediazione nella complessa questione israelo-palestinese. Un'analoga determinazione diplomatica, il presidente brasiliano l'ha mostrata riguardo al vertice Onu di Copenhagen sul riscaldamento climatico globale di metà dicembre, in vista del quale Lula ha annunciato l'impegno del suo paese, quarto nella classifica mondiale della produzione di gas serra, a tagliare tali emissioni del 36-39% entro il 2020, facendo seguire l'annuncio dalla presentazione di un documento stilato in accordo con il francese Sarkozy, che prevede la nascita di un'Organizzazione mondiale per l'ambiente cui spetterebbe il compito di coordinare le politiche degli stati per raggiungere l'ambizioso obiettivo della riduzione dell'80% delle emissioni entro il 2050. Amicizie, scenari e strategie, queste, che potrebbero mutare sensibilmente qualora a uscire vincitore dalle elezioni presidenziali dell'ottobre 2010 non fosse nuovamente il *Partido dos trabalhadores* (Pt) con Dilma Roussef, attuale ministro della Casa Civile ed erede designata alla successione da Lula stesso, di cui è da anni fidata collaboratrice. Secondo i più recenti sondaggi, le preferenze dei brasiliani si appunterebbero in questo momento su Josè Serra, governatore dello stato di San Paolo e candidato del *Partido da social democracia brasileira* (Psdb), accreditato del 31.8% delle preferenze contro il 21.7% della Roussef, il 17.5% del socialista Ciro Gomes e il 5.9% della verde Marina Silva. Una corsa in salita, insomma, per la donna cui Lula vuole affidare la prosecuzione del suo progetto politico e sociale. Una corsa che deve però ancora entrare nel vivo. E da cui può dipendere il futuro del Brasile.

Michele Camaioni

La povertà ridotta, la povertà che resta

Le politiche sociali promosse negli ultimi anni dal governo Lula hanno attenuato le disuguaglianze sociali e aiutato molte famiglie brasiliane a uscire dall'indigenza. Le statistiche dicono però anche che ci sono ancora milioni di brasiliani in difficoltà e che problemi endemici del paese, come la corruzione, la mai pienamente attuata riforma agraria, la spoliazione selvaggia dell'Amazzonia e lo sfruttamento dei più deboli nelle favelas e sui luoghi di lavoro, sono ben lontani dall'essere risolti. La Chiesa brasiliana, nonostante alcuni limiti, non smette di denunciarlo e di coinvolgere i brasiliani in progetti che abbiano al centro la promozione della persona e il riconoscimento dei diritti umani fondamentali

Oltre che per i tratti più affascinanti ed evocativi del suo territorio e della sua cultura, il Brasile è presente nell'immaginario collettivo occidentale come icona della tremenda disuguaglianza sociale che può scaturire da un'applicazione sregolata del sistema neoliberista. In Brasile, è possibile che poco più dell'uno per cento della popolazione detenga ricchezze pari a quelle della metà dei cittadini, mentre quasi un terzo dei brasiliani vive al di sotto della soglia di povertà. Eletto nel 2002 e riconfermato presidente nel 2006 grazie al sostegno delle grandi masse di poveri e diseredati, Lula ha cercato di incidere su queste inaccettabili disparità socio-economiche lanciando un ampio programma di politiche pubbliche, che nonostante alcune evidenti limitazioni e contraddizioni, hanno comunque raggiunto il significativo risultato di ridurre il divario reddituale tra ricchi e poveri del 7% tra il 2002 e il 2008. Nello specifico, i pilastri del piano sociale attuato dal governo Lula sono il programma *Fome Zero* e il programma *Bolsa Familia*, affiancati da altre iniziative settoriali come l'approvazione dello *Statuto degli anziani* e la realizzazione di progetti come il *Pronaf* (Programma di agricoltura familiare), che ha facilitato il credito ai piccoli produttori agricoli e l'acquisto dei loro prodotti da parte delle istituzioni (per esempio le scuole); il *Peti* (Pro-

gramma di sradicazione del lavoro infantile), studiato per sottrarre i minorenni al lavoro nero inserendoli in progetti che permettano loro di studiare e svolgere attività pratiche; il *Prouni* (Programma universitario), che fornisce un alto numero di borse di studio per studenti meritevoli facilitando la loro ammissione anche alle costose università private.

I programmi di maggiore impatto, ma anche i più discussi, sono come detto il *Fome Zero* e il *Bolsa Familia*. Il primo costituisce un vero e proprio piano strategico per l'eliminazione delle cause strutturali della fame nelle differenti situazioni locali e per il raggiungimento dell'obiettivo, ambizioso ma possibile, della completa sicurezza alimentare della popolazione brasiliana. La Conferenza dei Vescovi del Brasile ha appoggiato con forza questo programma, che corre nella stessa direzione di *Mutirão* ("Lavoro comunitario"), il piano nazionale lanciato dalla Chiesa cattolica brasiliana, che vuole coordinare e mettere in rete le centinaia di iniziative sviluppate dalle comunità ecclesiali brasiliane a livello locale, coinvolgendo i fedeli in progetti sociali volti alla creazione di orti comunitari e di cooperative agricole e artigianali, alla costruzione di cisterne, all'avvio di scuole agricole e alla protezione dell'ambiente.

La Chiesa ha invece velatamente criticato alcuni aspetti dell'altro grande programma so-

ziale attuato dal governo Lula, il *Bolsa Família*. Si tratta fondamentalmente di un piano molto ampio per la concessione di assegni familiari, che interessa circa 11 milioni di brasiliani e migliaia di famiglie, che sono chiamate a rispettare alcune condizioni (come la frequenza scolastica dei figli) per accedere ai sussidi. Secondo alcuni esponenti del mondo ecclesiastico brasiliano, il *Bolsa Família* presenterebbe il rischio di trasformarsi in una mera forma di assistenzialismo, non incoraggiando le persone in difficoltà a cercare soluzioni alternative all'assegno statale per il proprio sostentamento. Inoltre, il programma sarebbe stato sfruttato da una parte della classe politica per alimentare il sistema clientelare che le garantisce il potere.

Proprio l'infiltrarsi tentacolare della corruzione e dell'illegalità alimentate dai grandi centri di potere politico ed economico che traggono profitto dall'attuale sistema di produzione e che guardano quindi con preoccupazione all'emancipazione delle fasce più disagiate della popolazione, ha rappresentato un freno importante alla concreta applicazione di politiche sociali veramente rivoluzionarie e aderenti ai principi solidaristici cui Lula e il Partito Operaio dicono di ispirarsi.

«Nonostante le politiche sociali, 31 milioni di brasiliani e brasiliane continuano a sopravvivere nella miseria e la violenza dissemina la paura nelle nostre città», ha dichiarato nello scorso agosto frei Betto, il noto domenicano sostenitore della teologia della liberazione, che è stato collaboratore del governo Lula nell'ambito del progetto *Fame Zero*. «La democrazia non può restringersi ad elezioni periodiche che permettono, ad oggi, anche candidature di corrotti e colpevoli in processi comuni – ha aggiunto –. Alla democrazia politica bisogna che si unisca quella economica, in modo da ridurre la disuguaglianza sociale che fa vergognare il Brasile. Solo così conquisteremo il diritto di essere un popolo felice».

QUESTIONI APERTE – Nonostante gli sforzi operati dal governo e dalla società civile per la riduzione della povertà, dunque, il Brasile rimane un paese particolarmente problematico sotto il profilo sociale. Lo conferma, insieme alle testimonianze particolari riportate nelle pagine finali di questo *Studio*, il *Brazil Report 2009* redatto da *Amnesty International*, che fotografa così la situazione generale nel paese più importante dell'America Latina: «La società brasiliana è rimasta profondamente divisa in termini di godimento dei diritti umani – si legge nel documento –. L'espansione economica e i progetti sociali supportati dal governo hanno contribuito a ridurre in una certa misura le disparità socio-economiche. Tuttavia, a fronte di modesti miglioramenti nella riduzione della povertà, la disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza è ancora una delle più alte nella regione e le violazioni dei diritti umani, che hanno riguardato milioni di persone che vivono in povertà, sono rimaste inaffrontate. Le comunità più povere hanno continuato a subire la negazione dell'accesso ai servizi di base, alti livelli di violenza e sistematiche violazioni dei diritti umani da parte della polizia». *Amnesty* ha inoltre denunciato la corruzione dilagante nelle istituzioni e nella magistratura, lo stato di tensione che ha accompagnato le elezioni municipali svoltesi in ottobre in gran parte del Brasile, l'utilizzo della tortura da parte delle forze di polizia nonostante la recente ratifica da parte del Brasile del Protocollo opzionale della *Convenzione contro la tortura*, gli abusi nei centri di detenzione minorile e il persistere dello stato di impunità di gran parte dei responsabili dei crimini commessi negli anni bui della dittatura militare (1964-1985). Critico anche il documento annuale di sintesi redatto dall'*Unicef* sullo stato dell'infanzia in Brasile. «Pur avendo assunto il fermo impegno di porre fine alla povertà e alla fame – dice il rapporto – il governo brasiliano ha tenuto ferme le briglie sulla spesa sociale per veni-

re incontro alle esigenze relative al pagamento del debito. Nonostante ci siano 62 milioni di brasiliani di età inferiore ai 18 anni, solo una parte del budget statale è indirizzato a programmi di cui sono beneficiari i minori. Inoltre il gap tra ricchi e poveri è eccessivo, mentre le disparità tra provincia e provincia sono molto ampie». Secondo i dati Unicef, sono soprattutto i 12 milioni di bambini che vivono nelle regioni semi-aride del Brasile a conoscere situazioni di grande sofferenza: in questi stati, infatti, la mortalità infantile, l'accesso all'acqua e l'alfabetizzazione fanno rilevare valori decisamente peggiori rispetto alla media nazionale. Un dramma che tocca anche l'infanzia è inoltre quello dell'aids, che in Brasile interessa 620mila bambini nonostante la decisa azione del governo in questo campo abbia contribuito a rallentare la diffusione del virus, mentre gravi conseguenze sotto il profilo della garanzia dei diritti umani fondamentali derivano dalla mancata registrazione all'anagrafe, ogni anno, di almeno 500mila bambini nati in Brasile.

LA LOTTA PER LA TERRA NEL BRASILE DEI SEM TERRA – Uno dei fronti caldi su cui si può misurare la limitata capacità – o volontà – del governo Lula di incidere sulle strutture profonde della disuguaglianza e dell'ingiustizia sociale che attanagliano il popolo brasiliano, è certamente quello della gestione della terra e della riforma agraria, considerata lo strumento decisivo per garantire un futuro a milioni di contadini senza-terra, salvaguardare le foreste e le aree naturali dalla speculazione selvaggia e assicurare la sovranità alimentare all'intero popolo brasiliano. «Il Brasile non ha futuro senza cambiare la struttura fondiaria – ha commentato frei Betto –. Nelle tre Americhe, solo Brasile e Argentina non hanno mai fatto la riforma agraria. Due problemi cronici potrebbero essere risolti se il nostro paese non avesse tanta terra inutilizzata, come si può vedere viaggiando per le strade o volando al di sopra

del nostro territorio: la disoccupazione e la violenza urbana. I paesi sviluppati come gli Usa e l'Europa occidentale, con territorio molto minori del nostro, ottengono un'alta produttività nelle campagne, senza latifondo. Ci sono, però, grandi incentivi all'agricoltura familiare». Proprio quello che è mancato e che, al di là di alcune iniziative minori, continua a mancare nelle politiche agricole dei governi brasiliani. Compreso quello di Lula, che a detta degli attivisti non avrebbe sbloccato i fondi destinati per legge ai senza-terra, confermando invece incentivi inaccettabili ai latifondisti e alle compagnie multinazionali che stanno devastando l'Amazzonia. Per questo motivo, attivisti e religiosi non allentano la pressione sulle istituzioni pubbliche, continuando a denunciare le irregolarità nell'attuazione del programma di assegnazione delle terre e a reclamare una sistemazione dignitosa per le oltre 100mila famiglie di senza-terra, che vivono accampate in improvvisate baraccopoli ai margini delle strade e dei grandi latifondi dell'agrobusiness. In realtà, qualcosa il governo brasiliano l'ha fatto. Secondo i dati forniti dal ministero per l'Ambiente brasiliano, circa 450mila famiglie sarebbero state insediate tra il 2003 e il 2007, di cui oltre 300mila in Amazzonia. Troppo poco però per i poveri, soprattutto quando c'è chi, la terra, già la sfrutta per arricchirsi e ora vuole approfittare delle nuove leggi per vedere legittimate le proprie ingiuste pretese.

Non a caso, dunque, i provvedimenti votati dal Parlamento brasiliano per «regolarizzare» l'occupazione e il regime di proprietà di oltre 67 milioni di ettari di terra hanno determinato una ferma presa di posizione da parte della Chiesa brasiliana. Durissimo il giudizio espresso da monsignor Ladislau Biernaski, vescovo di São José dos Pinhais e presidente della Commissione pastorale della Terra (Cpt), il quale senza mezzi termini ha affermato che «la cosiddetta regolarizzazione delle terre beneficerà ancora una volta i grandi pro-

prietari ed emarginerà i piccoli agricoltori. Io speravo che Lula ponesse il veto sull'intero provvedimento, ma l'ha fatto solo su due punti, migliorandolo leggermente. Sulla questione rurale Lula ha deluso i movimenti sociali. Quando era candidato aveva presentato un piano di riforma agraria, ma, pur avendo l'appoggio della popolazione, non ha avuto il coraggio di affrontare i conflitti con i latifondisti che sarebbero potuti sorgere dalla distribuzione delle terre». Secondo monsignor Biernaski, infatti, soltanto 8 milioni di ettari sui 67.4 oggetto della regolarizzazione riguarderebbero i piccoli coltivatori, mentre per il resto la legge andrebbe a regolarizzare di fatto milioni di ettari occupati con la forza da latifondisti e grandi compagnie, vale a dire «possedimenti illeciti», il cui riconoscimento non farebbe altro che «aprire la strada all'espansione del latifondo e dell'agrobusiness in Amazzonia».

Tragico corollario della questione della terra, è il costante clima di tensione e di violenza che permea la regione amazzonica e le altre aree contese tra le popolazioni locali e le grandi imprese interessate al loro sfruttamento. Alla fine di ottobre, solo per rimanere agli episodi più recenti, *Amnesty International* ha denunciato l'uccisione violenta di un insegnante indigeno, Genivaldo Vera, e la scomparsa di un altro insegnante, Rolindo Vera, in seguito allo sgombero di un gruppo di attivisti del popolo dei Guarani Kaiowa avvenuto nei pressi del poverissimo villaggio di Aldeia Pirajuí, nella regione di confine tra Brasile Paraguay. «Compagnie irregolari di sicurezza, molte delle quali agiscono come vere e proprie milizie illegali al servizio di grandi possidenti o dell'agrobusiness, sono state coinvolte in molte violazioni dei diritti umani nel Brasile rurale e rimane seria la minaccia per i popoli indigeni e per i lavoratori delle campagne che lottano per il loro diritto alla terra», hanno dichiarato rappresentanti di Amnesty, che hanno documentato anche altri casi di violenze, intimidazioni e abusi commessi da gruppi paramilitari

nei confronti della popolazione civile delle zone contese, di esponenti del *Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra* (Mst) e di religiosi come suor Dorothy Stang, la missionaria di origini statunitensi assassinata nel 2005 nella città di Anapu, nello stato del Parà, considerato insieme al Paranà il più pericoloso per attivisti e sostenitori dei diritti umani.

AMAZZONIA FERITA – Legata alla questione della terra è quella dell'Amazzonia Legale Brasileira, la straordinaria regione che con i suoi cinque milioni di chilometri quadrati costituisce la porzione più rilevante dell'Amazzonia Panamericana, ospitando la foresta tropicale il sistema pluviale più esteso del mondo, uno scrigno verde che racchiude un tesoro inestimabile sotto il profilo ambientale e della biodiversità. Una terra unica. Ma anche una terra ferita, violentata da decenni di conflitti per l'accesso alle sue inestimabili risorse. Conflitti che ne stanno cambiando il volto. Oggi l'Amazzonia è infatti una delle regioni brasiliane che presenta gli indici più alti in termini di crescita economica: un risultato che andrebbe guardato con favore, se non fosse il prodotto di politiche che hanno snaturato in maniera quasi irreversibile – per *l'Istituto do homem e meio ambiente da Amazonia* (Imazon), è stato già distrutto il 17.5% della foresta originaria – il territorio amazzonico per permettere l'allevamento dei bovini e la coltivazione in forma estensiva di soia e cotone soprattutto nel Mato Grosso, cui va aggiunta la prepotente riconversione all'industria da esportazione di città come Manaus. Tutte attività che producono utili per coloro i quali le dirigono e per i loro collaboratori, ma che di fatto non apportano benefici alla popolazione: la crescita economica generale della regione amazzonica riscontrata dalle statistiche, infatti, non trova un corrispettivo nei dati riguardanti la qualità della vita (reddito, salute, istruzione) degli abitanti, peraltro protagonisti coatti di un processo di urbanizzazione

che contraddice le tradizioni rurali di culture e sistemi di vita millenari.

Il dramma dell'Amazzonia è che lo sfruttamento selvaggio delle sue risorse naturali conviene a molti. La deforestazione incontrollata, infatti, è congeniale alle strategie predatorie di varie categorie di imprenditori e affaristi senza scrupoli, da quelli che dirigono le imprese per l'estrazione del legname a coloro i quali considerano la foresta un intralcio per i loro piani di sfruttamento minerario o di realizzazione di nuovi latifondi e terreni da destinare all'allevamento. «Il processo di distruzione comincia con i *madereiros*, i commercianti di legname che entrano nella foresta e aprono la rete di strade da cui poi accederanno gli allevatori – ha spiegato sulle colonne del País l'attivista di *Greenpeace* Andrè Muggiati -. Dal 2003 il Brasile è diventato il maggior esportatore di carne bovina del mondo. E l'80% delle aree legalmente sfruttate nell'Amazzonia brasiliana è occupato da allevamenti». Insieme a danni incalcolabili per l'ambiente, il criminale sistema di accaparramento delle ricchezze dell'Amazzonia portò con sé inoltre un carico drammatico di violenze, abusi, sofferenze. Secondo i dati forniti dalla Commissione Pastorale della Terra, dalla fine degli anni '70 a oggi, soltanto nello stato del Parà sono stati uccisi per questioni legate alla terra circa 800 tra contadini, religiosi e sindacalisti, mentre oltre 250 attivisti vivono sotto minaccia di morte. Raramente, approssimativamente in un caso su 40, i mandanti e gli esecutori di tali omicidi sono stati perseguiti per legge, processati e condannati. Per contro, centinaia di migliaia di brasiliani sono prigionieri di un sistema di produzione che rasenta lo schiavismo (vedi scheda a pagina 175).

TESTIMONIANZE DI CHIESA IN UNA TERRA CHE SOFFRE – Dinanzi a questo dramma collettivo di cui non si intravede l'epilogo, la Chiesa brasiliana non si nasconde. Nei territori amazzonici, ma anche nelle grandi metropoli dove le situazioni di

precarità sociale sono più diffusi, la presenza di sacerdoti, suore e missionari rappresenta un punto di riferimento per i fedeli in cerca di speranza e conforto spirituale, oltre che materiale. Sono diversi gli uomini e le donne di Chiesa i quali, in virtù del loro carisma e dell'impegno coraggioso al fianco dei poveri e dei senza-terra, sono diventati dei veri e propri portavoce della società civile brasiliana, a livello locale e nazionale.

In Amazzonia, un baluardo della difesa dei diritti delle popolazioni locali è da anni un monsignore, l'austriaco Erwin Krautler, presidente del Consiglio Indigenista Missionario (Cimi) e vescovo della prelatura dello Xingù, una delle diocesi più estese del Brasile con i suoi 368mila chilometri quadrati di territorio su cui insistono circa mezzo milione di persone, assistite da soli 26 sacerdoti e da i tanti laici, soprattutto donne, appositamente formati per il coordinamento delle comunità ecclesiali di base. Monsignor Krautler vive in Brasile dal 1965, un anno prima dell'arrivo di suor Dorothy Stang, la missionaria statunitense sua collaboratrice assassinata per ordine di un latifondista ancora impunito il 12 febbraio 2005. Come *irmã Dorote*, anche Krautler è da tempo nel mirino dei grandi proprietari terrieri, dei *madedeiros*, delle compagnie minerarie e di tutti quei soggetti senza scrupoli interessati ad arricchirsi attraverso lo sfruttamento selvaggio della regione amazzonica. Per scongiurare il ripetersi di un caso analogo a quello di suor Dorothy, il governo brasiliano ha disposto un sistema di protezione speciale per il vescovo dello Xingù, che di fatto vive sotto scorta giorno e notte. Nonostante le reiterate minacce di morte ricevute, tuttavia, la sua voce in difesa della foresta e dei popoli che la abitano non si è affievolita. «Negli ultimi anni la deforestazione e gli incendi sono aumentati in modo scandaloso – ha dichiarato Krautler in un'intervista pubblicata a gennaio su *Mondo e Missione* -. Abbiamo preso posizione contro i progetti megalò-

IL RACCONTO – Prigionieri del lavoro. Il Brasile dei nuovi schiavi

«Per quanto sembri incredibile, all'inizio del XXI secolo, qui esiste ancora la schiavitù». Non c'è esagerazione nella denuncia di monsignor Krautler, vescovo dello Xingù: in Brasile, ultimo paese ad abolire la schiavitù in America Latina nel 1888, ancora oggi sono centinaia di migliaia i lavoratori costretti con l'inganno a vivere in condizioni che ricordano drammaticamente da vicino quelle degli internati nei campi di lavoro, che anche l'Europa ha conosciuto negli anni più bui dello scorso secolo. Le dinamiche perverse di questa nuova, poco conosciuta forma di schiavismo che da anni si consuma nelle aree rurali del Brasile e soprattutto in Amazzonia, sono state svelate dall'inglese Kevin Bales e dall'associazione *Anti-Slavery International* in *Disposable people. New slavery in the global economy* (University of California 1999, trad. it. Feltrinelli 2000), penetrante e crudo libro-denuncia di cui riportiamo alcuni passi:

«La nuova schiavitù fiorisce là dove le vecchie regole, i vecchi modi di vivere deflagrano. L'iperpubblicizzata distruzione delle foreste pluviali e del restante fitto entroterra del Brasile getta nel caos anche coloro che vivono e lavorano in quelle regioni. Gran parte della schiavitù del Brasile nasce da questo caos sociale. [...] Lo spazio tra le vecchie foreste e la "civiltà" è una zona di guerra dove, morte le vecchie regole, non se ne sono ancora instaurate delle nuove. Via via che l'ecosistema naturale e la popolazione autoctona vengono sradicati, i lavoratori che hanno lasciato la loro terra, persino i disoccupati delle città, finiscono per trovarsi esposti al rischio della schiavitù. Chi viene preso e costretto a completare l'opera di distruzione delle foreste vive senza elettricità, senz'acqua corrente, e senza alcuna comunicazione con il resto del mondo. È gente in completa balia del padrone. [...] Albero dopo albero, le mani degli schiavi sradicano la vita dalla loro stessa terra e la preparano per un nuovo tipo di sfruttamento. In Brasile la schiavitù è a breve termine, perché a breve termine è la distruzione dell'ambiente: una foresta può essere distrutta una sola volta e non ci vuole molto tempo per farlo».

«Quando i lavoratori intraprendono il viaggio, i gatos chiedono loro due documenti: la carta d'identità e il libretto di lavoro. In Brasile senza questi due pezzi di carta non si può vivere. [...] I gatos dicono di avere bisogno dei documenti per aggiornare i registri, ma di fatto questa può essere l'ultima volta che i lavoratori li vedono. Intascandone i documenti, i gatos guadagnano un potere enorme sui lavoratori. Per quanto tremenda sia la loro situazione, questi sono restii ad andarsene senza documenti. D'altro canto, poiché i libretti di lavoro non sono stati firmati, non c'è prova dell'avvenuta assunzione e ben poco protezione legale. Per usare le parole di un ricercatore brasiliano: "Da questo momento il lavoratore è morto come cittadino ed è venuto al mondo come schiavo».

«Il campo di carbone è un mondo a parte. Il gato e i suoi scherani hanno il controllo assoluto e possono usare la violenza come e quando pare loro. Ciò che vogliono sono lavoratori senza più forza di volontà, disposti a fare qualunque cosa si chieda loro. Allo stesso tempo vogliono prigionieri che lavorino duro; ecco perché non smettono di promettere soldi, più cibo e un trattamento migliore. Bilanciando speranza e terrore, incatenano i nuovi schiavi al lavoro. Come le giovani donne costrette a prostituirsi, i lavoranti del carbone non sono schiavi a vita», dal momento che «un campo di carbone ha una vita media di due o tre anni prima che la foresta che lo circonda sia esaurita, e i lavoranti vengono di rado spostati da un campo all'altro. Inoltre, gli stessi lavoranti si ammalano e si sfibrano dopo pochi mesi di lavoro nelle fornaci. Invece di continuare a insistere su lavoranti non più in grado di produrre a pieno ritmo, è molto più conveniente scartarli e reclutare braccia fresche che ne prendano il posto».

«La schiavitù praticata nei campi di carbone del Mato Grosso do Sul non è che un esempio dei tanti tipi di asservimento che si incontrano nelle campagne. Sono gli schiavi ad abbattere le foreste pluviali dell'Amazzonia e a raccogliere la canna da zucchero. Sono gli schiavi ad andare alla ricerca di oro e pietre preziose o a lavorare come prostitute. L'industria della gomma vive sulla schiavitù, e altrettanto si può dire per l'allevamento del bestiame e la legna. Gli indiani hanno più probabilità degli altri di finire schiavi, ma tutti i brasiliani poveri corrono il rischio di finire in catene. E tuttavia, a differenza della Thailandia o della Mauritania, il Brasile è un paese ragionevolmente moderno e democratico. In Brasile c'è una classe media estesa e istruita, la stampa è libera e chiassosa, ed esistono gruppi militanti ben organizzati come la Cpt, che esercitano liberamente la loro influenza e lavorano contro la schiavitù. Militanti dei gruppi per i diritti umani, leader delle organizzazioni sindacali, avvocati, preti e suore, tutti sono stati assassinati mentre lavoravano per far cessare la schiavitù e l'abuso. [...] Gli attivisti, tuttavia, non possono fare altro che reagire ai problemi che si trovano davanti. L'applicazione decisa delle leggi per la tutela dei diritti umani e il controllo economico devono venire dal governo. Ora che in Brasile si è ristabilita la democrazia, i cittadini devono chiedersi per quanto tempo ancora tollereranno che nel loro paese si pratici la schiavitù. I giornali stranieri e le banche che decidono gli investimenti possono esercitare un'influenza, così come fece la politica britannica nel diciannovesimo secolo, ma porre davvero fine alla schiavitù – adesso, come nel 1888 – è un compito che solo i brasiliani possono portare a termine».

mani del governo, che finiscono per sacrificare l'ambiente. Non voglio condannare Lula su tutto, ma per quanto riguarda l'Amazzonia ha una concezione dello sviluppo troppo economicista. Sembra non rendersi conto che il boom della canna da zucchero per produrre etanolo non si fermerà davanti all'Amazzonia, come è già successo con la soia. Questa volta sarà la fine. Inoltre la monocultura genera schiavitù. Oggi in Brasile è in atto un'inversione di valori: "sviluppare" è diventato sinonimo di abbattere, bruciare, radere al suolo, uccidere. I latifondisti abbattano ampie aree di foresta solo per dimostrare che stanno valorizzando la terra e ottenere ingenti prestiti bancari. Gli abitanti dell'Amazzonia hanno il diritto a non vivere tra pochi anni in un deserto. L'Amazzonia ha bisogno di un altro modello di sviluppo, che la rispetti. La foresta in piedi vale di più della foresta abbattuta e bruciata». Di fronte alla gravità dei fenomeni in atto e alle enormi sofferenze dei popoli amazzonici, secondo monsignor Krautler «la nostra missione non può essere solo spirituale. Non possiamo separare la fede dalla vita, la religione dalla situazione della gente. Dobbiamo andare incontro alla persona integralmente. Salvare la persona è salvare il popolo, salvare gli indigeni, la loro cultura, il loro diritto al territorio. La gente non può sopportare la situazione attuale senza una motivazione evangelica forte, senza una mistica non superficiale, senza la consapevolezza di dover seguire Cristo radicalmente. Dobbiamo dare una risposta ai problemi in nome del Vangelo, non in nome di qualche ideologia».

È con questo spirito, che nel 1985 la Chiesa brasiliana lanciò la campagna di fraternità *Terra di Dio, terra di fratelli*, ideata per stimolare la creatività dei fedeli e favorire la creazione di numerose iniziative cittadine e la nascita movimenti popolari di lotta per la casa, i servizi, l'istruzione. A fianco degli attivisti che protestano occupando le terre e facendo pressione sulle istituzioni anche con l'utilizzo del-

la forza, si distinse in quegli anni a San Paolo l'*Associação dos Trabalhadores Sem Terra*, promotrice di una soluzione alternativa, non violenta, alla drammatica questione della casa e della terra che ancora oggi interessa milioni di brasiliani. «Non volevamo fare azioni di forza, così abbiamo proposto un'altra strada – ha raccontato su *Mondo e Missione* il fondatore del movimento, Marcos Zerbini –. Cominciammo a discutere con le famiglie che riunivamo settimanalmente e dopo poco, anziché procedere con le occupazioni, iniziammo a comprare altre aree. Nel corso del tempo ne abbiamo acquistate quasi una trentina, oltre 17mila famiglie possiedono il loro terreno, e di queste 12mila hanno una casa di proprietà. Ogni area divenne a poco a poco un nuovo quartiere». Insieme ai bisogni materiali, Marcos Zerbini e sua moglie Cleuza Ramos si sono presi cura anche della dimensione umana e spirituale della vita delle "loro" famiglie: «Pensavo alle donne, uscite fisicamente dalla favela, ma che inconsciamente se la portavano ancora dentro – ha spiegato Cleuza –. Così ho iniziato a guardarle con sguardo diverso e abbiamo proposto loro dei corsi di ginnastica e di musica. Quelle donne hanno cominciato a cambiare: si sono prese cura di sé e pure dell'ambiente attorno. I poveri hanno dato una svolta alla loro vita incontrando qualcuno che ha preso sul serio non solo i loro bisogni materiali, ma anche la loro sete di bellezza, di senso. Il governo fa molte più case di noi, porta via la gente dalla favela, ma l'unica cosa che può cambiare la persona è lo sguardo che hai su di lei. Non è possibile cambiare una persona se questa non si sente abbracciata. Io stessa sono cambiata perché mi sono sentita accolta».

La centralità della persona e la scommessa su una fede vissuta come accoglienza dell'altro è la forza motrice anche del progetto *Alba Nuova*, avviato dalla missionaria italiana suor Silvia Serra a Registro, nella valle del Ribeira, non lontano da San Paolo. Come in diverse

altre diocesi brasiliane, anche quella cui fa capo Registro è organizzata secondo il modello delle comunità ecclesiali di base, in cui il ruolo dei laici è cruciale per le attività sociali e di preghiera. Visitando le case delle famiglie più povere della città, suor Silvia si è accorta della gravità di problematiche sociali diffuse, come la denutrizione, la prostituzione minorile, il consumo di droga e la violenza. Alla radice di tutto, secondo quanto suor Silvia ha riferito a *Mondo e Missione*, c'era «la mancanza di lavoro». Ecco dunque l'idea del progetto *Alba nuova*, realizzato grazie al sostegno di una Ong australiana, che prevede l'assistenza a madri con almeno tre figli e prive di appoggio familiare, che desiderino intraprendere un percorso di formazione psicologica e professionale per tornare a essere, «da donne incurvate dalla vita, persone capaci di sognare un'Alba nuova, un nuovo futuro per sé e per i figli». «L'esperienza tangibile della Provvidenza ci ha accompagnato – racconta suor Silvia con le parole dense di gratitudine ed entusiasmo di chi ha toccato con mano la forza incontenibile dell'amore e dello Spirito –. Siamo rimaste stupite di come le strade si siano aperte, le persone ci abbiano aiutato, i sogni si siano concretizzati, dando corpo all'idea: "Sarà una fabbrica di pannolini per bambini". Certo non sono mancate le difficoltà: all'inizio non avevamo neppure un luogo dove cominciare la produzione, oltre al fatto di vivere sempre (e ancora oggi) una situazione di incertezza economica che mette a rischio la possibilità di continuare a sognare. Ma un'iniezione di coraggio e fiducia ci viene ogni volta che guardiamo il volto delle mamme che imparano a confezionare il prodotto. Pensando a loro – a donne oppresse dalla società e persino dai mariti o compagni a cui avevano affidato la loro vita, maltrattate e offese nella di-

gnità, senza speranza e nessuna condizione per guardare al futuro con serenità – ci sentiamo pronte ad affrontare qualsiasi difficoltà. È con queste donne che ho imparato concretamente come l'annuncio del Vangelo abbia al suo centro il servizio alla vita, soprattutto la più fragile, e che evangelizzare è prendersi cura della vita della persona, condividere gioie e speranze, sofferenze e lacrime, partecipando con stupore ai miracoli di liberazione che Dio, ancora oggi, realizza nell'umanità». Ecco il senso profondo della presenza della Chiesa in Brasile. Una Chiesa missionaria e portatrice di amore, soprattutto verso chi soffre. Una Chiesa coraggiosa, aperta e vicina agli ultimi, come la descrive da Salvador de Bahia il gesuita padre Paolo Pecchia nell'intervista con la quale concludiamo il nostro viaggio in una realtà di fede così differente e apparentemente lontana da quella che viviamo nelle nostre parrocchie, eppure così affascinante, ricca di spiritualità e stimolo per riflessioni profonde anche per i fedeli delle comunità ecclesiali occidentali. (*Mi. Ca.*)

IL RICORDO – Padre Perani, 46 anni di missione per il Brasile

Nell'estate del 2008 tornato alla casa del Padre uno dei gesuiti che maggiormente si sono impegnati per il Brasile negli ultimi decenni, Claudio Perani. Originario del bergamasco, era giunto in Brasile nel 1962 e faceva parte del gruppo Sares (Servizio di Azione, Riflessione e Educazione Sociale), un centro inter-istituzionale che si occupa di educazione e di formazione nelle zone più periferiche del Brasile. L'intento del Sares quello di formare gruppi di quartiere consapevoli dei propri diritti, primo fra tutti il diritto alla terra. In particolare, padre Perani si batteva contro la "visione falsa" che i politici brasiliani avrebbero del loro popolo. "Non colgono la realtà per quello che — diceva — ma cercano di farla rientrare nei loro schemi, pensati a tavolino. Ø lo schema politico a essere sbagliato, manca la valorizzazione della solidarietà". Per favorire questo cambiamento di mentalità, i gesuiti organizzano dei corsi itineranti di formazione socio-politica, promuovendo iniziative che sensibilizzano la popolazione alla coscienza di sé e gettano i semi per la nascita di leader politici con una visione nuova e più consapevole della realtà che li circonda. A tal fine, i gesuiti pubblicano anche una rivista, *Quaderno popolare*, in cui si possono leggere articoli sulla situazione brasiliana.

«Per una Chiesa di nuovo vicina agli ultimi e finalmente pronta ad accogliere la sfida dell'ecumenismo»

La situazione socio-politica del Brasile di Lula e i nuovi scenari religiosi che si aprono ai cattolici nelle parole di padre José Antonio Pecchia S.I., gesuita da 37 anni in missione a Salvador de Bahia

I dati economici e demografici relativi all'ultimo quinquennio descrivono un Brasile avviato sulla strada della riduzione della povertà dalle riforme sociali volute dal presidente Lula. Come stanno vivendo i brasiliani questo momento di cambiamento?

Non si può negare che l'azione del governo, supportata dal grande lavoro delle Ong, abbia prodotto un complessivo miglioramento della qualità di vita e dell'inclusione sociale. La maggioranza dei brasiliani è abbastanza contenta di Lula e del suo governo. Sono soprattutto i gruppi sociali che vivono situazioni di maggiore marginalità (contadini, neri, indios, bambini, lavoratori, donne, e tutti quelli che chiamiamo esclusi) ad aver beneficiato delle politiche adottate dal governo negli ultimi anni. Nelle aree rurali, ad esempio, le famiglie di piccoli agricoltori hanno ricevuto sussidi e accesso al credito. Riguardo ad altri ambiti, tuttavia, è lecito nutrire qualche dubbio sulla reale efficacia delle riforme, che nel complesso non sono riuscite a incidere sul fronte cruciale della promozione dei diritti umani. Troppo spesso e in troppe circostanze i diritti civili e sociali non sono garantiti. I movimenti sociali e gli attivisti che si battono

per il riconoscimento di questi diritti proseguono a subire violenze e a piangere l'assassinio dei propri leader. Restano inoltre gravi carenze qualitative nei campi dell'istruzione, mentre l'auspicata riforma agraria, seppur avviata, non decolla.

Quali sono oggi i problemi più gravi che devono affrontare i brasiliani?

Nonostante gli sforzi operati dal governo e i risultati ottenuti, le sperequazioni reddituali continuano a rappresentare una ferita aperta nella società brasiliana. Salute, istruzione e lavoro sono le preoccupazioni principali per i più poveri. Nelle zone rurali, dove vivono oltre 16 milioni di persone, resta aperto l'eterno problema della concentrazione di terre nelle mani di pochi latifondisti e grandi aziende, anche se il governo continua la redistribuzione in favore dei piccoli proprietari. Dal 1979 al 2006 sono stati creati 7.666 assestamenti (piccole unità di terre distribuiti ai contadini senza proprietà, ndr) in un'area di 64.5 milioni di ettari, ma soprattutto negli stati del Sud lo strapotere dei grandi proprietari non è stato intaccato e anche Lula è dovuto scendere a



Padre José Pecchia S.I. è missionario in Brasile da 37 anni.

compromessi. Ci sono inoltre grandi differenze da regione a regione: in alcune zone, dove il lavoro è organizzato secondo metodi e tecnologie moderne, la produttività agricola è elevata, in altre permangono condizioni di lavoro precarie e inumane, al limite dello schiavismo.

Il Brasile è un paese dalla forte tradizione cattolica. Come è vissuta oggi la fede dai brasiliani?

La Chiesa brasiliana è stata sempre coinvolta socialmente, segnalandosi nei campi dell'assistenzialismo e delle attività di promozione sociale, educativa, politica e culturale.

La Conferenza dei Vescovi Brasiliani promuove ogni anno durante la Quaresima la Campagna di Fraternità, che vuole rafforzare la coesione sociale e unire le forze di cattolici e non cattolici nella lotta contro la povertà, la miseria e la corruzione. Nel 2010, il motivo ispiratore della campagna sarà *Economia e Vita* e verranno sperimentate nuove iniziative di economia solidale, seguendo il dettato evangelico in base al quale "non si può servire a Dio e a Mammona". A fronte di questo impegno pastorale, che appare in realtà meno deciso rispetto agli anni '70 e '80 dello scorso secolo, si pone però la dirimpente ascesa dei movimenti carismatici, che negli ultimi anni hanno registrato una fortissima espansione in Brasile. L'entusiasmo neopentecostale trascina molti fedeli agli eventi show-liturgici, rafforzando la tradizionale predilezione dei brasiliani per gli aspetti miracolistici e magici della fede, che va di pari passo con la sempre presente tentazione populistica della società e della politica di questo paese, che sembra ricercare costantemente la leadership di una figura forte, carismatica.

Crede che la Chiesa brasiliana potrebbe fare di più per la gente del Brasile, essere più vicina ai sofferenti o avere un ruolo più deciso nel sostenere i diritti dei più deboli?

Sicuramente. Molto dipende dalla formazione del clero, che non attribuisce alla dimen-

L'APPUNTAMENTO

Seminaristi a convegno a Brasilia dal 4 al 10 luglio

Dal 4 al 10 luglio prossimi, si terrà a Brasilia il primo Congresso missionario nazionale dei seminaristi, incentrato sul tema *La formazione presbiteriale per una missione senza frontiere*. Scopo dell'iniziativa, a cui prenderanno parte circa 150 seminaristi provenienti da tutto il paese, promuovere un approccio missionario alla vita di fede nei futuri sacerdoti, invitati a partecipare a una serie di incontri, *workshop* e celebrazioni ispirate da uno slogan tratto dal passo evangelico di *Mc 3, 14*: "Chiamati a stare con Lui e ad essere inviati".

sione socio-politica della fede un valore prioritario, come invece sarebbe necessario in un paese dalle forti contraddizioni come il Brasile. Una caratteristica significativa della Chiesa brasiliana è rappresentata dalla forza del laicato, che in diverse parti del paese è già protagonista attivo dell'apostolato sociale. Qui in Brasile si parla molto del rafforzamento del ruolo dei laici all'interno della Chiesa – si vedano in proposito documenti ufficiali come quello della quinta Conferenza del Celam di Aparecida –, ma poi nella realtà dei fatti la creazione di questo spazio interecclesiale per i laici risulta spesso difficoltosa.

Quanti sono i gesuiti in Brasile e quali sono le loro principali attività?

In Brasile siamo attualmente 678 gesuiti, di cui 245 impegnati nella Provincia del Nordest. Ci dedichiamo principalmente alla formazione dei giovani attraverso la gestione di quindici collegi, tre università della Compagnia e varie facoltà filosofiche e teologiche di altri atenei.

Solo il collegio *Antonio Vieira* in Salvador accoglie circa di 4.500 alunni. Altre attività svolte dai gesuiti in Brasile sono l'apostolato parrocchiale, l'organizzazione di esercizi spirituali, la direzione di centri di spiritualità ignaziana e l'apostolato della preghiera. Anche all'interno della nostra compagnia

appare oggi più che mai necessario recuperare quell'approccio sociale e quella ferma adesione all'opzione per i poveri, che hanno caratterizzato il magistero di grandi figure come padre Arrupe. Questo spirito di prosimità agli esclusi è ancora vivo in alcune iniziative che i gesuiti coordinano nella regione amazzonica, ma nel complesso non costituisce più una priorità apostolica della Provincia.

Lei in particolare di cosa si occupa?

Da quasi dodici anni la mia missione si svolge a Salvador de Bahia, presso un centro sociale degli Alagados che ospita una scuola elementare frequentata da 530 bambini. Abbiamo un accordo con il Comune, che coordina le attività di insegnamento, mentre il nostro compito è la gestione dell'edificio. Il dialogo con la direttrice però è continuo, così come il monitoraggio delle attività e del tipo di insegnamento impartito nella scuola. Personalmente mi trovo anche a seguire una comunità ecclesiale che si chiama Madonna di Fatima. Non si tratta di una parrocchia, ma semplicemente di un gruppo di fedeli che si riunisce intorno all'Eucarestia e alla Parola di Dio, trovandovi alimento spirituale per le tante attività che svolge nel quartiere dove opera, come l'evangelizzazione e il catechismo per bambini e adolescenti. Sto cercando di dare il giusto risalto alla formazione biblica, ecumenica e liturgica dei fedeli. Nel 2002 ho avviato dei

gruppi di *Lectio Divina* quotidiana con l'obiettivo, poi realizzato, di meditare tutta la Bibbia in cinque anni. Accompagno inoltre altri gruppi in varie parrocchie della arcidiocesi: dovunque vado, parlo dell'importanza di favorire il libero accesso della gente alla Parola di Dio. Un ulteriore fronte di impegno, infine, è quello ecumenico, che mi trovo ad affrontare nella veste di responsabile arcidiocesano del dialogo interreligioso. Per dirla con le parole del cardinal Walter Kasper, anche in Brasile viviamo oggi in un "inverno ecumenico", ma è sempre più chiaro che l'apertura alle altre confessioni rappresenta ormai una dimensione necessaria nella vita della Chiesa.

Negli ultimi anni in Brasile stanno crescendo molto le Chiese evangeliche. Che tipo di rapporto si è instaurato con la Chiesa cattolica?

Negli ultimi anni c'è stata una progressiva apertura, specie nella regione del Centro-Sud, dove cattolici, luterani, anglicani, metodisti e presbiteriani hanno iniziato a confrontarsi e a lavorare fianco a fianco per l'unità delle chiese. Nel Nord-Est del Brasile la Chiesa cattolica è invece molto condizionata dall'estendersi di una tendenza preoccupante, che viene definita di "turismo religioso": le persone passano infatti con molta facilità da una chiesa ad un'altra e questo induce il clero cattolico a mantenere una posizione difensiva. L'ecumenismo è invece una grande sfida per la Chiesa. Molti pensano che puntare sull'ecumenismo significhi perdere fedeli, mentre l'esperienza dimostra che proprio dove c'è apertura ecumenica, l'esodo dei cattolici verso le altre confessioni è minore. Molti religiosi attivi in Brasile vedrebbero con favore la creazione di un nuovo ministero dedicato all'unità dei cristiani. Siamo in tanti, su vari fronti, a voler pregare e lavorare con impegno ancora maggiore per costruire o ricostruire l'unità dei fedeli tanto desiderata da Gesù Cristo. (Mi. Ca.)

FEDELE FINO ALLA MORTE - Don Ruggero Rivoletto

Il 18 ottobre 2009, in occasione della 83ª Giornata missionaria mondiale, la Fondazione *Missio* della Cei ha esortato le comunità ecclesiali di base a ricordare don Ruggero Rivoletto, sacerdote *fidei donum* originario della diocesi di Padova e missionario a Manaus, che come suor Dorothy Stang ha perso la vita in Brasile per il suo impegno al fianco degli ultimi in nome del Vangelo.

Oltre lo stato, la legge delle gang

Il Brasile delle favelas nella morsa delle bande armate

L'americano Jon Lee Anderson, che nello scorso ottobre ha firmato sulle pagine del *The New Yorker* un reportage d'impatto sulle gang di Rio, sintetizza così i processi socio-politici che hanno portato alla nascita delle favelas in Brasile: «Le prime favelas – il nome deriva da un'erba infestante – sorsero dopo l'abolizione della schiavitù in Brasile, nel 1888. Gli schiavi liberati che non sapevano dove andare ad abitare costruirono delle baracche sui fianchi delle colline o nelle paludi di mangrovie parzialmente drenate. Poi arrivarono gli ex soldati rimasti disoccupati e, in tempi più recenti, i poveri delle campagne in fuga dalla siccità e dalla miseria. Vent'anni fa a Rio c'erano trecento favelas. Dieci anni dopo il numero era salito a seicento. Nessuno sa esattamente quante siano oggi, ma le stime parlano di oltre mille favelas, dove abitano circa 3 dei 14 milioni di abitanti di Rio». Una crescita esponenziale, cui si è accompagnato un mutamento nelle logiche di potere interne al mondo delle favelas, che nell'ultimo quindicennio hanno visto l'ascesa di bande armate composte da narcotrafficanti o da ex militari senza scrupoli e pronte a ricorrere a ogni forma di violenza pur di garantirsi il controllo del territorio e del mercato della droga in determinate aree della città. L'ecologista Fernando Gabeira, che ha sfruttato *Googlemaps* per realizzare una mappa a colori della dislocazione delle bande a Rio (vedi <http://gabeira.com/gabeira-43/?tag=violencia>), ha contato 88 favelas sotto il controllo dei gruppi paramilitari – bande di ex poliziotti, vigili del fuoco e vigilantes formate in origine con l'obiettivo di sradicare i narcotrafficanti, ma finite per sostituirsi alle gang – e 77 favelas dominate da bande di narcotrafficanti come il *Comando Vermelho* (Comando Rosso), la più antica narcomafia di Rio, sorta nel 1979 per iniziativa di un gruppo di detenuti, il *Terceiro Comando Puro* (nato da una scissione dal *Comando Vermelho*) e *Amigos de amigos*. Proprio la compresenza di più bande rende la situazione di Rio esplosiva e conflittuale, dal momento che a differenza di quanto accade nell'altra grande metropoli brasiliana, San Paolo, a Rio non c'è un gruppo che domina gli altri, ma basta un minimo sconfinamento o disaccordo per generare scontri violentissimi.

Lo strapotere delle gang costituisce una minaccia costante sul capo dei milioni di brasiliani costretti dall'indigenza a vivere nelle baraccopoli. Migliaia di persone perdono la vita ogni anno a causa dell'applicazione di una giustizia sommaria da parte di questi gruppi: tra il 1993 e il 2009, la guerra delle favelas ha prodotto oltre 30mila vittime. La situazione è particolarmente critica a Rio, la città con il più alto tasso di omicidi volontari nel mondo (5mila soltanto nel 2008), dove la polizia, non di rado coinvolta in attività illecite e quindi considerata dai narcotrafficanti come un potenziale concorrente, è quella che uccide di più (1.188 gli omicidi commessi da agenti nel 2008). La violenza cruda ed efferata che infiamma le favelas brasiliane, costringendo anche coloro che non sono invischiati nella lotta tra bande a vivere in un continuo stato di insicurezza, appare ancora più preoccupante se si considera che, a differenza di quanto accadeva negli anni '70, essa non trae più alimento da contrapposizioni ideologiche, ma è diventata

ta il tragico corollario di una guerra senza quartiere per il controllo del territorio e del narcotraffico. «La situazione si è aggravata – conferma il direttore dell'*Osservatorio delle Favelas*, Raquel Willadino –. Fino a quindici anni fa almeno vi era una componente idealistica tra alcuni leader delle favelas». Il fondatore di *Comando Vermelho* William da Silva, per esempio, aveva tratto ispirazione dagli ideali solidaristici di alcuni suoi compagni di carcere, coniando il motto «Pace, giustizia e libertà», che ancora oggi viene anacronisticamente mantenuto. Già dalla metà degli anni '80 tuttavia, come spiega Anderson, «il commando e le sue ramificazioni hanno rinunciato a ogni velleità politica. Oggi le gang sono organizzazioni criminali che spacciano droga. A differenza dei cartelli di trafficanti della Colombia e del Messico, che puntano soprattutto sulle esportazioni, i *bandidos* di Rio sono importatori all'ingrosso – di cocaina da Bolivia, Perù e Colombia, di marijuana dal Paraguay – e manager delle reti di distribuzione al dettaglio». Il disimpegno ideologico delle gang non ha tuttavia azzerato l'influsso che può esercitare il richiamo religioso sui loro membri. Nella favela di Parque Royal di Rio visitata da Anderson, ad esempio, è attivo il pastore evangelico Sidney Espino dos Santos, che sarebbe riuscito a strappare al boss locale Fernandinho la promessa – mantenuta soltanto per un breve periodo – di rinunciare agli omicidi. «Le sette evangeliche protestanti negli ultimi anni sono cresciute enormemente in Brasile – commenta Anderson –. In alcune favelas di Rio ci sono decine di piccole chiese dove ogni sera il Signore è invocato con grida e musica amplificata. Nella chiesa del pastore Sidney, la *Igreja Assembléia de Deus Ministério Monte Sinai*, lui e i suoi diaconi, alcuni dei quali sono ex gangster, cantano e suonano creando un muro di suono che mescola ska, hip-hop e il gospel rock brasiliano. I parrochiani balla-

no, entrano in una specie di trance e cadono a terra quando i loro demoni vengono esorcizzati».

Per controllare le loro attività illecite, le bande devono dotarsi di un'organizzazione complessa e di precise gerarchie, coinvolgendo nel reclutamento anche adolescenti e minori da impiegare come *olheiros* (vigilanti) o come *fogueteiros* (le sentinelle addette a sparare razzi per avvertire i boss dell'arrivo della polizia) prima di essere promossi *vendedores*, cioè spacciatori. «Le bande di Rio hanno alle loro dipendenze almeno centomila persone, inquadrare in una struttura gerarchica che riproduce il mondo delle grandi aziende», aggiunge Anderson. Le bande che dominano nelle favelas non si limitano a gestire il traffico di stupefacenti, ma riscuotono «il pizzo da imprese legali come le compagnie di autobus, gli operatori della tv via cavo e i fornitori di gas per cucina», organizzano grandi feste di strada dette *bailes funk*, rispondono alle richieste degli abitanti della favela, infiltrano uomini nei consigli municipali e giocano insieme ai poliziotti corrotti un ruolo di primo piano sul mercato nero delle armi, provenienti da Stati Uniti e Russia.

Una speranza di cambiamento, seppur accompagnata da numerose perplessità, viene dai grandi progetti di ristrutturazione urbanistica che saranno avviati nei prossimi mesi in vista dei mondiali di calcio del 2014, di cui il Brasile sarà il paese ospitante, e soprattutto delle prime Olimpiadi assegnate a una città sudamericana, che si svolgeranno a Rio de Janeiro nel 2016. Tra le grandi opere annunciate, oltre alle numerose realizzazioni legate all'impiantistica sportiva, c'è la linea ferroviaria ad alta velocità che permetterà di viaggiare da Rio a San Paolo coprendo in due ore e mezza un tragitto di 500 chilometri. Per ospitare degnamente la rassegna olimpica, inoltre, Rio dovrà dotarsi di un moderno sistema di depurazione e di

una più capillare rete di trasporto urbano, senza parlare dell'impulso che riceverà il settore edilizio, con la costruzione di decine di alberghi e strutture ricettive. Progetti ambiziosi, che promettono di cambiare il volto alla città come fu nel 1992 per Barcellona, ma che corrono anche il rischio di diventare oggetto di forme più o meno velate di speculazione, già registrate peraltro proprio a Rio in occasione dei Giochi Panamericani del 2007. Se e quanto gli investimenti per mondiali e Olimpiadi apporteranno reali miglioramenti alla vita dei cittadini, è dunque tutto da vedere e anzi c'è chi teme che saranno proprio le classi sociali più disagiate a subire il peso del cambiamento. Lo afferma tra gli altri la delegata Onu ai diritti umani Navy Pillay, secondo la quale gli inquilini delle favelas rischiano di diventare oggetto di una vera e propria pulizia sociale. In nome dell'esigenza di risolvere il problema della sicurezza, in cima alla lista delle preoccupazioni dell'amministrazione cittadina in vista dei grandi eventi mediatici e sportivi del 2014 e del 2016, si è suggerito infatti l'allontanamento coatto di quegli individui considerati "pericolosi", categoria entro la quale c'è chi vorrebbe includere tutti i giovani poveri e di colore. Quello della Pillay potrebbe non essere inutile allarmismo. Simili fenomeni sono già stati riscontrati a Durban, in Sudafrica, dove con il pretesto dei lavori per la Coppa del mondo di calcio dell'estate 2010, migliaia di persone che vivevano nelle baraccopoli sono stati sgomberate e trasferite in campi "temporanei" in attesa di una sistemazione in nuovi quartieri da realizzarsi mediante l'edilizia pubblica.

Come ha scritto sul *Sole24Ore* il giornalista Paolo Da Rin, il paventato accanimento contro quegli strati sociali maggiormente coinvolti nel malaffare e nell'illegalità che tanto spaventano turisti e *businessmen* in visita nelle metropoli carioca, avrebbe l'effetto di alimentare «quell'apartheid invisibile che

già ora mina uno dei principi fondanti del Brasile, l'integrazione». Una deriva che andrebbe dunque nella direzione opposta alle politiche di ampio respiro promosse negli ultimi anni da Lula e dai suoi ministri per riequilibrare le drammatiche disuguaglianze economiche e sociali del Brasile, tornando a rafforzare le contraddizioni di un paese in cui, per dirla con Da Rin, «convivono due mondi separati. Tra chi spende mille euro al mese per la scuola del figlio e chi ha un budget di 50 euro al mese, c'è una distanza fisica quasi impercettibile, di abitazioni separate da poche centinaia di metri, ma realtà sociali a distanza siderale l'una dall'altra». Riuscirà il Brasile, sfruttando l'ulteriore opportunità di sviluppo offerta da mondiali e Olimpiadi, a vincere anche la sfida della povertà? José Henrique de Paula Borralho, professore di Storia e geografia presso l'Università Statale del Maranhão, ha tracciato in un recente intervento su *Popoli* la strada da seguire, suggerendo l'approccio collettivo con cui i brasiliani dovrebbero accostarsi ai grandi eventi sportivi di cui saranno organizzatori per trasformare lo scetticismo in speranza, il disincanto in rinnovato entusiasmo. «Mi aspetto la continuazione del processo di crescita economica – ha scritto Borralho –, la ripresa dell'autostima nazionale, la possibilità di essere vetrina di qualcosa di positivo per il mondo, oltre che gli stereotipi del carnevale, delle belle donne, delle feste e del football. Le Olimpiadi ci collocheranno di fronte al mondo in una situazione in cui non potremo più nascondere i nostri problemi storico-strutturali, e trattare tutto con orgoglio nazionalistico o con ironia superficiale. Sarà molto positivo per noi brasiliani comprendere come ci vedono gli altri e analizzare le nostre difficoltà, le nostre piaghe. Sarà un'eccellente opportunità per affrontare le nostre contraddizioni» Un'opportunità da sfruttare. Per un Brasile migliore. (*Mi. Ca.*)



Cartoline da Rio

UNA SCUOLINA TRA LE COLLINE

Ormai sono passati tre mesi da quando mi sono ritrovata catapultata a Rio de Janeiro. Ebbene sì, dall'altra parte del mondo, anche se a volte mi sembra più di star vivendo su un altro pianeta. Inutile dire che di contraddizioni qui ce ne sono fin troppe e come per il primo periodo mi sembrasse tutto così dannatamente surreale. Rio è davvero difficile da capire fin in fondo, perché sotto molti aspetti è totalmente differente dalle altre città del Sudamerica, e soprattutto per questa sua tremenda, endemica povertà, che sembra connaturata alla sua natura di metropoli immensa e multiforme. La povertà e il degrado qui si vedono ovunque, a cominciare dalla conformazione propria della città che ha lasciato lo spazio per l'insediamento delle *favelas* anche, e principalmente, all'interno del centro cittadino, per non parlare poi dell'incredibile quantità di senzatetto e mendicanti per le strade. Impressionata da questa realtà, sin dall'inizio del mio soggiorno brasiliano ho iniziato a guardarmi intorno sempre di più e con attenzione sempre maggiore, per trovare qualcosa di socialmente utile da fare durante questa mia permanenza qui, dovuta a motivi di studio e programmata su una durata di sei mesi. Ciò che mi ha spinto sempre di più e che non mi ha fatto desistere da questa ricerca è stata la convivenza forzata con situazioni e luoghi incredibili. Ogni giorno, la vista che mi si presenta agli occhi aprendo la finestra mi ricorda questa realtà assurda, presentandomi una piccola *favela* che sorge proprio di fronte alla mia stanza. Per andare all'università poi ci vuole un'ora buona di autobus e gran parte del tragitto attraversa o costeggia sterminate baracopoli, "regalandomi" paesaggi e visioni di intere parti di città costituite da baracche e casette diroccate, fatte di mattoni e poco più, sulle colline. Questa mia ricerca non è stata per nulla facile ed è paradossale come alla fine sia capitato tutto quasi per caso. Tramite conoscenze sono infatti venuta a sapere di un centro all'interno della *favela* Cidade de Deus: si tratta di un "centro culturale", anche se è nato come centro per anziani, dove oltre ad attività di fisioterapia e sostegno per questi ultimi, si raccolgono parecchi bambini della favela per cercare di riempire il loro tempo libero. Così, dopo aver preso contatto e scoperto un po' meglio di cosa si trattava, mi si è aperta la possibilità di lavorare per il centro: di volontari, si sa, ce n'è sempre bisogno un po' ovunque e in queste realtà ancora più che altrove. Ho quindi iniziato, con



altri due ragazzi italiani, a dare delle lezioni di inglese e storia dell'arte a questi bambini e ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 16 anni. Impressionante come sin dall'inizio l'approccio con loro sia stato facile e semplice: è come se avessimo già risposto alle loro richieste solo presentandoci lì. Era infatti da qualche tempo che stavano cercando qualcuno che facesse qualcosa di nuovo, così la loro attenzione sin da subito è stata molto alta. Già dal primo momento ho avuto la fantastica impressione di servire a qualcosa, con bambini che ci riempivano di domande e curiosità, avendo fame di conoscenza e volendo riempire quei buchi immensi che la-

scia in Brasile la scuola pubblica. Continuando, il lavoro si è fatto da un lato sempre più gratificante, ma dall'altro sempre più difficile. Infatti le lacune che ci siamo trovati ad affrontare in alcuni casi erano lievi e superabili, ma in altri quasi disastrose: bambini, o meglio adolescenti, che a 14 anni si ritrovano a non saper scrivere nemmeno in portoghese ti lasciano un po' di stucco e ti complicano indiscutibilmente il lavoro.

Nonostante tutto, l'emozione che ti trasmettono e la voglia nostra di portare a termine questo lavoro ci hanno spinto a non demordere. Uno dei nostri obiettivi era quello di far conoscere loro una realtà diversa, così durante le lezioni abbiamo iniziato a cercare di far capire loro che la realtà che vivono in questa città non è l'unica possibile e che, con la conoscenza e con lo studio, possono ambire a diventare qualcosa di più. Soprattutto con le lezioni di storia dell'arte abbiamo iniziato a mostrare a questi ragazzi che, oltre agli artisti classici, ci sono anche una serie di artisti locali sono nati dal nulla, i quali dopo molti sforzi sono diventati qualcuno. Un giorno li abbiamo portati a fare una visita in un parco vicino alla *favela*, dove però quasi nessuno era mai stato. Quasi nessuno di questi bambini è infatti mai uscito da Cidade de Deus, per cui il solo fatto di vedere un'altra parte di Rio ha fatto sì che aprissero un po' gli occhi e iniziassero a rendersi conto di quante realtà diverse coesistano anche solo nella città in cui vivono. Il loro interesse ed entusiasmo nel fare le cose e nel partecipare alle lezioni è cresciuto con i giorni sempre di più. Vedere i bambini fermarsi ogni volta dopo la lezione per domandarti il significato delle canzoni che ascoltano alla radio, oppure la traduzione di parole che vedono impresse durante le partite di calcio, ti fa capire il loro interesse per il tuo lavoro lì. Una volta mi sono trovata a quattrocchi con Igor, uno dei bambini più piccoli, il quale mi ha confessato che non è contento di come stava imparando l'inglese a scuola, perché lui vuole diventare un giornalista e vuole viaggiare: mi ha fatto capire che la nostra umile presenza in quella *favela* gli stava dando delle possibilità di imparare davvero qualcosa. Di mesi ancora ne rimangono due, durante i quali spero di riuscire a portare a un buon livello il nostro lavoro e di far conoscere qualcos'altro di nuovo e di bello a questi splendidi ragazzi, in modo da poter davvero dire di aver fatto qualcosa e di aver contribuito alla loro crescita. E poi chissà, che magari tra qualche anno non mi ritrovi in Brasile a leggere per sbaglio un articolo scritto da quel bambino... (Francesca Calliari)

LE DUE REALTÀ PARALLELE DELLA CIDADE MERAVILHOSA

Sono appena atterrata a Rio de Janeiro, quella che è conosciuta in tutto il mondo per essere la *Cidade Meravilhosa*. È il 25 ottobre ed è sera. La stanchezza per il viaggio è molta, con il mio spagnolo reso un po' portoghese riesco a trovare l'autobus che mi porta a Copacabana, dove mi devo incontrare con Francesca. La Rio che incontro appena arrivata però è molto diversa da come la Lonely Planet o le altre guide turistiche la descrivono: per un'ora il paesaggio che vedo è una distesa immensa di luci che ricoprono le colline della periferia: le *favelas*.

La prima sensazione che ho provato è stata di grande desolazione, mi sono detta: "Benvenuta in Sudamerica!". Di fronte a me baracche fatiscenti costruite una sopra l'altra e tutte vicine; per strada, nonostante l'ora tarda, bambini che giocano a calcio, perché la palla non manca mai in Brasile. Poi però arrivo a Copacabana, la zona delle spiagge famose, la zona degli alberghi di lusso e qui le contraddizioni sono ancora più visibili. Vado a dormire. La mattina dopo mi alzo, scosto la tenda per vedere il tempo e dietro all'edificio di fronte all'appartamento vedo una di quelle colline che la sera prima mi ha colpito, sì!, perché a Rio estrema povertà ed estrema ricchezza convivono. La città infatti si sviluppa lungo la costa, in quanto su-

bito dietro ci sono le montagne ed è così che ogni quartiere ha la sua baraccopoli, la sua collettività. Da un lato si tratta di una città che ha fatto del culto dell'aspetto fisico un mito, negozi che vendono solo tonificanti, energetici o cosmetici, fan della forma fisica che ogni mattina dopo l'oretta di jogging vanno in spiaggia a fare gli addominali; dall'altro i *meninos de rua*, i bambini di strada, che si trovano ad ogni angolo, eppure sembra che nessuno se ne curi. Stavo tornando a casa e di fronte a me per strada, steso in mezzo al marciapiede c'era un bambino, sporco, i vestiti lacerati, scalzo, abbandonato al suolo come se fosse morto, le persone che lo indifferenti lo evitavano, ed ecco che dall'altra parte della strada, c'è un altro bambino il cui volto mostra la rassegnazione di chi non può niente. Attraversa l'incrocio in diagonale non curandosi delle macchine, quasi a voler mostrare di non dare valore alla sua vita, chiede da bere al baretto all'angolo semplicemente con un gesto, quasi non avesse nemmeno la forza di chiederlo a parole, ma anche lì senza crederci fino in fondo perchè tanto nessuno gli darà un bicchiere d'acqua. Una volta notata questa realtà parallela, ci si rende conto che non ci sono solo bambini, ma tutta una popolazione uomini, donne, persone che dormono sul marciapiede sotto casa tua e che sono i tuoi vicini di casa. Come è possibile non porsi domande? Come è possibile non rimanere colpiti e indignati da queste contraddizioni? Eppure quello che ho percepito è tanta indifferenza, una Rio che vive due realtà, quella delle persone ricche che hanno tutto e possono permettersi il lusso di pensare al proprio aspetto fisico e quella delle persone povere che non hanno niente, tanto che è possibile che vicino al Golf Club più famoso della città, nel quartiere di Sao Conrao, ci sia la *favela* più grande e più povera della città (se è possibile fare una classifica di povertà tra *favelas*). Nonostante ciò è indiscutibile la forza vitale, l'entusiasmo, la vitalità del popolo brasiliano. È infatti possibile che l'autista dell'autobus alla fermata si metta a parlare con le persone che aspettano l'altro autobus, è indiscutibile la bellezza naturale del paesaggio, ma tutti questi aspetti positivi di fronte alla povertà vengono messi in secondo piano. Personalmente mi sono chiesta: "Cosa posso fare io?". Un sorriso non basta al bambino che non mangia da giorni. Ma il tempo passa veloce e giunge il momento di tornare in Italia. Riparto portando con me uno dei doni più grandi che mi ha fatto il Brasile: la volontà di non essere mai indifferente. (Chiara Ceretti)

Il Brasile della Speranza

EDUCAZIONE E FORMAZIONE: LA SFIDA BRASILIANA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Il Magis è presente in America centrale e Latina sin dagli inizi delle sue attività. I principali paesi in cui è attiva la Fondazione dei gesuiti italiani per lo Sviluppo sono: Argentina, Brasile (gemellato con la Provincia d'Italia), Bolivia, Cile, Colombia, Cuba, Ecuador, El Salvador, Paraguay e Perù. In Brasile, il Magis contava nel 2008 ben 17 progetti attivi, soprattutto nella regione amazzonica, per un totale di risorse investite pari a 577.433 euro. Molte di queste attività sono coordinate dal Magis in collaborazione con la *Rete Xavier*, la rete europea di Ong legate alla Compagnia di Gesù. Da alcuni mesi si è aggiunta una nuova iniziativa finanziata dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri. Il progetto, che durerà tre anni, si svolgerà nella regione Grande Socopo, area suburbana di Teresina, capitale dello stato di Piauí, in favore della Fondazione *Funaci* (Fundacao

Pe. Antonio Dante Civiero), il cui presidente è il padre gesuita Umberto Pietrogrande. La fondazione si occupa di diverse attività, tra cui la gestione di Scuole Famiglia Agricole, basate sul principio della pedagogia dell'alternanza, modello adottato anche dal governo centrale su direttiva del presidente Lula. Si tratta di istituti nei quali i ragazzi studiano in gruppi per periodi di 15-20 giorni e poi ritornano nei loro villaggi per trasmettere le informazioni apprese. La Funaci gestisce anche alcuni asili, un centro di formazione professionale e un ospedale, il San Carlo Borromeo, l'unico nella zona, che cura circa 100 mila persone l'anno. Il progetto del Magis ha lo scopo di rafforzare tutte queste iniziative attraverso la formazione. Per quanto riguarda i contadini, verranno create associazioni di agricoltori, che saranno accompagnate nel cammino necessario per raggiungere gli standard richiesti dal governo brasiliano per accedere ai piani statali di incentivazione e aiuto. Sul fronte del centro di formazione professionale e della scuola alberghiera, il progetto prevede il rafforzamento delle due strutture e l'istituzione di gruppi di produzione artigianale, cuoio nel centro e prodotti gastronomici regionali nella scuola. A formazione ultimata, verranno costituite cooperative in entrambi i settori. Per quel che riguarda l'ospedale saranno organizzati corsi di aggiornamento per il personale della struttura (83 persone tra medici, paramedici e amministrativi). Il progetto, infine, prevede che i fondi servano anche ad acquisire equipaggiamento per il centro di formazione, per le scuole e per l'ospedale dove verrà ristrutturato l'impianto idraulico per la purificazione e gestione delle acque, installato un sistema antincendio e un nuovo impianto di climatizzazione.



Tra le attività promosse dai gesuiti in Brasile, la formazione dei giovani nelle scuole-famiglia agricole.

In Brasile, il Magis è impegnato inoltre nella promozione della frequenza scolastica dei bambini e dei ragazzi delle periferie di Salvador de Bahia. La grande sfida all'analfabetismo è partita dalla formazione degli insegnanti perché migliorassero le proprie competenze attraverso l'incentivazione dell'acquisto di libri, dell'aggiornamento professionale e delle azioni formative. Con l'adozione a distanza poi, il campo di intervento si è esteso anche ai bambini di età compresa tra i quattro e i dodici anni, appartenenti alla classe più povera ed emarginata della città. *(Maurizio Debanne)*

DENTRO MADRE TERRA

Poco lontano dalla strada asfaltata un grande cancello verde di legno, sopra una scritta: "MADRE TERRA – Ore Undici", indica l'entrata per un sogno nella piccola realtà di Foz do Iguacu, città dello stato brasiliano del Paraná. Superato il cancello ci si immerge in una natura rigogliosa, 37 ettari che costeggiano il fiume Iguacu e comprendono una parte della foresta della Mata Ciliar. Poco lontano dall'entrata una casetta e ad aspettarci un gruppo di ragazzi con il volto curioso e sorridente. Si fa colazione tutti insieme, ci si scambia qualche parola, nonostante la difficoltà di comprensione. I ragazzi ci raccontano qualcosa di loro e sono entusiasti di raccontarci di questo sogno.

Il progetto nasce nel 2005 grazie all'intuizione di fratel Arturo Paoli, piccolo fratello del Vangelo, e di don Mario De Maio, sacerdote psicoanalista, fondatore dell'associazione Ore Undici. Fratel Arturo Paoli ha vissuto per circa ventanni in Brasile, gran parte dei quali proprio a Foz do Iguaçu, una città che racchiude in sé le contraddizioni socio-economiche caratteristiche del Brasile: da una parte lo splendore delle cascate dell'Iguaçu e la magnificenza della diga di Itaipù, dall'altra la realtà di 57 favelas in cui i giovani spesso vivono per strada, con genitori disoccupati o in stato d'abbandono, sopravvivendo grazie ai più disparati espedienti. A Foz la disoccupazione giovanile raggiunge il 40% e molto alta è la mortalità di ragazzi per morte violenta (droga, prostituzione, traffico d'armi). È proprio a loro che è dedicato il progetto *Madre Terra*, un'opportunità per favorire l'integrazione sociale e una risposta al problema della devianza, della violenza e della criminalità. Gran parte dei ragazzi coinvolti nel progetto proviene dall'esperienza delle Case Lar (l'equivalente delle nostre case-famiglia), altri invece provengono direttamente dalla *favela* Morenita.

Il nome *Madre Terra* nasce dall'idea che la terra sia *madre*, sia quindi in grado di nutrire la vita dei giovani che si trovano in grave rischio di emarginazione. In questo senso la terra promette di non tradire i ragazzi, che dal canto loro se ne prendono cura con il lavoro agricolo, coltivandola e rispettando i suoi ritmi e processi biologici. Le storie dei ragazzi sono storie di sofferenza, solitudine, abbandono. Gran parte di loro non ha avuto la possibilità di vivere in ambienti familiari sani ed è per questo che il progetto *Madre Terra* vuole essere uno spazio in cui i giovani possano avere l'opportunità di vivere delle esperienze di accoglienza e di amicizia, che permettano loro di sviluppare una capacità di vivere e stare al mondo, con uno stile di vita più semplice, consapevole, fraterno. E questo lo possono raggiungere proprio con il silenzioso e rispettoso lavoro della terra, con i momenti di confronto e di condivisione, con i momenti di spiritualità.

I ragazzi sono quindi coinvolti nel lavoro dei campi, nella coltivazione di manioca e canna da zucchero, nel lavoro nell'orto e nel frutteto, nella cura degli animali grandi e piccoli (capre, cavalli, mucche, galline, maiali, conigli). L'aderenza dei giovani al progetto non è obbligatoria e non è vincolante, questo proprio per permettere loro di maturare il più possibile questa scelta e di potersi appassionare veramente al lavoro della terra. Il senso è quello di aiutare i ragazzi a vedere nel progetto non solo un'opportunità di lavoro, ma un'opportunità di vita, di maturazione, di arricchimento.

In tutto questo sono aiutati dagli educatori che lavorano con loro, li sostengono, li consigliano e li accompagnano nelle varie fasi della loro vita. In loro i ragazzi vedono dei genitori, degli zii, dei fratelli maggiori ed è questo che indica in vero significato del progetto: creare una vera e propria famiglia, in cui ognuno di loro può trovare quell'affetto che non gli è stato concesso, quell'amore fraterno che troppo spesso noi diamo per scontato.

Conoscere e vivere, seppur soltanto per alcuni giorni, il progetto *Madre Terra* è stata per me un'esperienza estremamente arricchente, uno dei momenti della vita che porterò sempre nel cuore. L'incontro con una realtà così diversa, ma allo stesso tempo così simile a quella di molte persone che incontriamo ogni giorno nel nostro cammino, la voglia di fare, il desiderio di vita, la gioia e la luce nei sorrisi di ogni singolo ragazzo del progetto, hanno suscitato in me molte riflessioni sulla bellezza di ogni giorno, sull'indifferenza e la noncuranza con cui spesso ci rapportiamo alla vita, su quanto in molte occasioni diamo per scontato le cose, su quanto spesso ci dimentichiamo di sorridere e di amare, come ogni giorno sorridono i ragazzi di Madre Terra. (Alice Camaioni)

Il buon Dio sorride come un negretto

Il Lecca-Lecca era stato la grande conquista di padre José Pedro fra i Capitani della spiaggia. Aveva fama di essere uno dei più cattivi del gruppo, si raccontava che una volta aveva messo il pugnale alla gola di un ragazzo che non gli voleva prestare del denaro ed era andato affondando pian piano senza batter ciglio, fino a quando il sangue non aveva cominciato a scorrere e l'altro gli aveva dato tutto quello che voleva. Ma raccontavano anche che un'altra volta aveva dato una rasoiata a Chico Banha perché il mulatto torturava un gatto che si era avventurato nel magazzino a cerca di topi. Il giorno che padre José Pedro aveva cominciato a parlare di Dio, del cielo, del Cristo, della bontà e della pietà, Lecca-Lecca aveva cominciato a trasformarsi. Dio lo chiamava, e lui udiva la sua voce possente nel magazzino. Vedeva Dio nei suoi sogni e udiva il richiamo di Dio di cui parlava padre José Pedro. E si era rivolto completamente verso Dio, udiva la voce di Lui, pregava dinanzi alle immagini che il padre gli aveva dato. Il primo giorno avevano cominciato a prenderlo in giro nel vecchio deposito. Lui aveva preso a botte uno dei ragazzi, gli altri avevano smesso di dargli la baia. Il giorno seguente, il sacerdote gli aveva detto che aveva fatto male, che bisognava incassare per amor di Dio, e il Lecca-Lecca aveva dato allora il suo rasoio quasi nuovo al ragazzino che aveva picchiato. E da quel momento in poi non aveva picchiato più nessuno. Evitava le risse, e se non evitava il furto era perché il solo mezzo di sostentamento che avessero era quello, non ne avevano alcun altro. Lecca-Lecca udiva il richiamo di Dio, un richiamo intenso, e voleva soffrire per amor di Dio. Restava inginocchiato ore e ore nel vecchio deposito, dormiva sul nudo pavimento, pregava anche quando il sonno stava per sopraffarlo, fuggiva le negrette che offrivano il loro amore sulla sabbia calda dell'arenile. Ma allora amava Dio-bontà-pura, soffriva per ripagare le sofferenze che Dio aveva sopportato sulla terra. Poi era venuta la rivelazione del Dio di giustizia (per Lecca-Lecca era un Dio di Vendetta), e il timor di Dio aveva invaso il suo cuore mischiandosi con l'amor di Dio. Le sue orazioni si erano fatte ancora più lunghe, il terrore dell'inferno si mischiava alla nozione della bellezza creata da Dio. Digiunava per giorni interi e il viso gli si era fatto macilento come quello di un anacoreta. Aveva lo sguardo di un mistico, pensava di avere la visione di Dio nelle notti popolate di sogni. La sua speranza era quella di essere un giorno sacerdote di Dio, di vivere solo per la sua contemplazione, vivere solo per Lui. La bontà di Dio gli faceva sperare di riuscire. Il timore di un Dio pronto a vendicarsi dei peccati di Lecca-Lecca gli faceva perdere ogni speranza. È il miscuglio di quell'amore e di quel timore che rende Lecca-Lecca indeciso di fronte alla vetrina, in quel mezzogiorno di bellezza. Il sole è abbagliante e chiaro, i fiori sbocciano nel giardino, una gran pace, una gran calma si stendono per ogni dove. Ma la cosa più bella è la statua dell'Immacolata Concezione col Bambinello che si trova nello scaffale di quel negozio, proprio vicino all'unica porta. L'autore aveva scolpito un Bambinello magro, e una Vergine triste per la magrezza del suo Bambino, che mostrava agli uomini, quelli grassi e ricchi. È per questo che la statua resta lì e non si vende. Il Bambino, nell'iconografia tradizionale, è sempre un bimbo fiorento, ha l'aria d'un bambino di ricchi, un Dio Ricco. Lì, è un Dio Povero che appare, un bimbo povero simile al Lecca-Lecca, ancor più simile ai più piccolini del gruppo, identico a quel piccino di pochi mesi che era rimasto abbandonato per strada il giorno che la madre era morta d'un attacco improvviso portando il bimbo in collo e che João Grande aveva portato al magazzino, dove era rimasto fino al tardo pomeriggio (i ragazzi andavano e venivano, guardavano e ridevano del Professore e di João Grande preoccupatissimi per il latte e l'acqua da procurare al bebè), fino a quando la madre-di-santo Don'Aninha era venuta a prenderlo e se l'era portato via, accostato al materno seno. Solo che quello era un bambino nero e il Bambinello è bianco. Per il resto, sono assolutamente identici. Anche il visetto piangente ha, quel Bambinello magro e povero fra le braccia della Vergine. E lei lo offre al Lecca-Lecca, all'amore del Lecca-Lecca, alle cure del Lecca-Lecca. Là fuori è una giornata splendida, il sole è lieve, i fiori sbocciano. Solo il Bambino ha freddo e fame in questa giornata, e Lecca-Lecca lo prenderà con sé, lo porterà al vecchio deposito dei Capitani della spiaggia, dirà per lui le sue orazioni, si prenderà cura di lui, lo nutrirà col suo amore. Non vedete che, a differenza di tutte le altre statue, lui non è fissato fra le braccia della Vergine, che lo offre all'affetto del Lecca-Lecca? Lui fa un passo avanti. Nel negozio c'è solo



una ragazza che aspetta i clienti ritoccandosi le labbra con una nuova marca di rossetto. È facilissimo portar via il Bambinello, Lecca-Lecca fa per avanzare di un altro passo, ma il timor di Dio lo assale, e resta fermo, riflettendo. Nel suo timore lui aveva promesso a Dio che non avrebbe più rubato se non per mangiare, oppure quando vi fosse stato costretto dalle leggi del clan. E ora avrebbe rubato solo per tenere il Bambinello con sé, per alimentarlo del suo affetto. Lecca-Lecca poteva solo portarlo via con sé, poteva dare al Bambino da mangiare, da bere, da vestire, tutto proveniente dal suo amore di Dio. Ma se lo avesse fatto, Dio lo avrebbe punito, il fuoco dell'inferno avrebbe consumato, per tutta una vita che non finiva mai, le sue mani che avevano rapito il Bambinello, la sua testa che aveva concepito l'idea di portarlo via. Lecca-Lecca era in peccato, sentì di essere in peccato, ebbe timore di Dio e corse via per non continuare a peccare. Ma non corse per molto. E Lecca-Lecca tornò davanti al negozio di articoli religiosi. Ecco là il Bambinello, e la Vergine lo offriva a Lecca-Lecca. Un orologio suonò l'una pomeridiana. Non avrebbero tardato a tornare gli altri impiegati. Sembra che sia la Vergine a suggerirgli quelle cose, che sia la Vergine a fargli notare che se non porta via il Bambino ora, non lo potrà prendere più, pare che lei gli stia dicendo proprio questo. E di certo è stata lei, sì è stata lei a fare in modo che la ragazza entri dietro la tenda in fondo al negozio lasciando l'ambiente vuoto. Sì, è stata la Vergine, che ora tende il bimbo a Lecca-Lecca, con le braccia protese per tutta la loro lunghezza e lo chiama con la sua voce tenera: «Prendilo, e abbinne cura... Abbinne molta cura...».

Lecca-Lecca avanza. Vede l'inferno, il castigo di Dio, le sue mani e la sua testa che bruciano per tutta una vita che non avrà fine. Ma scrolla le spalle come a scuotere via la visione, accoglie il Bambino che la Vergine gli tende, se lo accosta al petto e sparisce nella strada. Non guarda il Bambino. Ma sente che ora, accostato al suo petto il bimbo sorride, non ha più fame né sete né freddo. Sorride il Bambinello come aveva sorriso il bambino nero di pochi mesi nel ritrovarsi al coperto nel vecchio magazzino, vedendo che João Grande gli dava il latte a cucchiainate con le sue manone enormi, mentre il Professore lo teneva accostato al calore del suo petto. Così sorride il Bambino.

Jorge Amado

Brano tratto da *Capitani della spiaggia*, Milano, Garzanti, 2007 (I ed. 1998), pp. 113-121.

VITA LEGA

Crede nella scienza

*Racconto semiserio delle giornate vissute a Torino
in occasione dell'incontro giovanile nazionale Cvx-Lms del 20-22 novembre 2009*

Gesuiti euclidei. Con due parole si apre un mondo, fatto di storia, religione, credenze e teoremi. Fatto di scienza e fede, e con loro le eterne domande che animano i nostri misteri. Tre giorni a Torino non sono serviti certo a rispondere, ma forse hanno lasciato dentro di noi il senso di infinito, una delle poche parole che sta bene sia con scienza che con fede, una delle poche parole che ti dice, da sola, che le ri-

sposte forse non ci saranno mai e che se continuiamo a forzare ragionamenti nostri, stiamo solo guardando nella direzione sbagliata. Il primo momento è stata la serata di venerdì, con la presentazione del campo svolto quest'estate in Cina da alcuni volontari. Dopo l'accoglienza da parte del gruppo torinese – pane e nutella di cui i ritardatari hanno visto solo poche tracce – Gloria e Rommel hanno raccontato la loro esperien-

za, facendo risaltare una forte diversità nella cultura cinese, che si respira dal cibo ai vestiti, dai cartelli per la strada ai taxi locali. Forte diversità che però crolla di fronte alle immagini di un centro pediatrico, dove non serve nessun dialetto per sorridere a quei bambini che non sanno di aspettare un altro intervento chirurgico.

Con la giornata di sabato siamo entrati dritti nel cuore del tema. La mattina una visita al planetario di Torino *Infini.To* ha diversificato lo schema classico dei convegni: con un tour guidato fatto di immagini, esperimenti e video che rispolverando qualche nozione scolastica di meccanica, hanno sconvolto. Perché la ricerca scientifica sembra proprio che ci provi gusto, a sconvolgere. Illustrandoci, come non siamo soliti sentire, tre sezioni: la luce, il mezzo di comunicazione tra noi e lo spazio; le forze, che spiegano l'interazione tra gli oggetti nello spazio, e la cosmologia, questa nuova scienza che studia l'universo nel suo insieme, prestando attenzione alla sua origine ed evoluzione. E in tutto questo la Chiesa che c'entra? Cosa penseranno, o diranno, della cosmologia quei preti vestiti di bianco, nero o viola che spesso pensiamo non abbiano anima né ragione? E la fede? Si scioglie come burro perché non mi dà risposte? P. Lino Dan S.I., gesuita e fisico (non euclideo), ha sconvolto, come sconvolge la ricerca scientifica, ma a modo suo. Scienza e fede non sono due piani paralleli, ma hanno una storia, una nascita ed un'evoluzione ricca d'intrecci, l'una anima l'altra, e dialogano. Scienza e fede non erano trattati con l'ignoranza animalesca dei nostri tempi da Matteo Ricci, quel gesuita euclideo vestito da bonzo che ebbe il coraggio, la capacità e l'intelligenza di entrare dove nessuno era mai entrato. Di portare il pensiero euclideo nella civiltà cinese, di rivoluzionare l'idea geografica di un popolo ponendo la Cina al centro del planisfero, di tradurre testi e ope-

re del pensiero greco. «Non abbiamo considerato una variabile economica, nell'analizzare il comportamento dell'uomo: l'amore. Quel sentimento che pensiamo sia solo romantico e fumoso, lo scopriamo invece mettere in moto le nostre azioni, i nostri comportamenti, le nostre vite e il nostro stesso pensare. Scopriamo essere qualcosa di tangibile, di misurabile, di concreto». Questo il messaggio di Leonardo Becchetti, ordinario di Economia presso l'Università di Roma Tor Vergata, che riprendendo le parole dell'enciclica *Caritas in veritate* attribuisce alla *Caritas*, all'Amore, una responsabilità sociale. Un bel passo per capire quell'intersezione tra scienza e fede spesso difficile da dimostrare. Così l'assemblea si è riunita in gruppi. Sono nate riflessioni e discussioni, specchio di pensieri sempre alla ricerca, di idee che non si accontentano, di dubbi vorticosi che sembrano generare altri dubbi. La "notte del sabato sera", tra la musica di un gruppo di Torino e una sangria molto poco sangria, ha ripreso un po' il discorso iniziato con pane e nutella: ricordate voi un convegno della Lms dove si sono fatte serate canoniche e standard? Appunto, e in questo senso i balli di p. Semino e il *tutticontrotutti* di calchetto si ricorderanno ancora per un po'. La conclusione ha lasciato il giusto spazio ai gemellaggi. Il Caef in Perù e le case-famiglia in Romania hanno volti concreti, storie che conosciamo e costi terreni. La comunità cubana di Cardenas ha sogni legittimi e legami profondi. Gli abitanti di Novo Selo hanno diritti e ricordi da far valere. Le esperienze che viviamo sono per noi risposte ai nostri dubbi, per Loro risposte ai loro bisogni. Un ringraziamento non formale va alla comunità di Torino e a p. Vitangelo Denora, creatori di giorni vissuti, perché non importa né dormire in palestra né fare conferenze pompose, importa fare ciò che ti ricorderai sempre.

Francesco Salustri

GENTES – Indice generale 2009

EDITORIALE			
Titolo	Autori	Mese	Pag.
<i>Capodanno a Sighet</i>	Leonardo Becchetti	GEN-FEB	1
<i>La speranza che non delude</i>	Massimo Nevola S.I.	MAR-APR	33
<i>Il cammino dell'unità</i>	Massimo Nevola S.I.	MAG-GIU	65
<i>In Missione con Maria</i>	Massimo Nevola S.I.	LUG-AGO	97
<i>Diario di un'estate missionaria</i>	Leonardo Becchetti	SET-OTT	129
<i>Natale: fare posto a Gesù</i>	Massimo Nevola S.I.	NOV-DIC	161

STUDIO			
Titolo	Autori	Mese	Pag.
<i>GAZA, le lacrime e l'odio</i>	E. Masina, M. Barghouti,		
J. Cingoli, D. Moschetti, D. Rondoni, Pax Christi.		GEN-FEB	4
<i>GRECIA, la crisi e la questione morale dietro la rivolta</i>	G. Carelli, G. Fenu, F.R. Lenzi	MAR-APR	35
IN MISSIONE CON MARIA <i>Schemi per la preghiera personale e la condivisione comunitaria</i>	M. Nevola S.I. e don B. Puca	LUG-AGO	102
BRASILE <i>Per chi brilla la stella del Sud?</i>	F. Calliari, A. Camaioni, M. Camaioni, C. Ceretti, M. Debanne	NOV-DIC	163

INVITO ALLA PAROLA			
Titolo	Autore	Mese	Pag.
<i>La fabbrica dell'odio</i>	Leonardo Becchetti	MAR-APR	52
<i>Accogliere l'unico Spirito nella diversità dei carismi</i>	San Paolo (1Cor 12, 4-27)	MAG-GIU	89
<i>Il buon Dio sorride come un negretto</i>	Jorge Amado	NOV-DIC	189

MISSIONE E SOCIETÀ			
Titolo	Autore	Mese	Pag.
<i>Un gesuita a Belém. Diario del Forum Social Mundial 2009</i>	Sergio Sala S.I.	MAR-APR	53
<i>Europa dell'Est, la democrazia incrinata dalla crisi economica</i>	Angelo Tomassetti	MAR-APR	58
<i>I rom di Centocelle, la violenza degli immigrati e l'informazione inadeguata</i>	Popica Onlus	MAR-APR	60
<i>Banca Etica compie 10 anni. Un compleanno di speranza per il mondo dell'economia sociale e solidale</i>	Leonardo Becchetti	MAG-GIU	90
<i>L'incontro. Alla Sapienza un dibattito su finanza etica e sviluppo sostenibile con Jeremy Rifkin e i vertici di Banca Etica</i>	Alessia Melandri	MAG-GIU	92
<i>Educazione: la chiave per lo sviluppo</i>	Maurizio Debanne	MAG-GIU	93
<i>L'informazione come missione: una sfida senza frontiere</i>	Stefano Femminis	MAG-GIU	95

Titolo	Autore	Mese	Pag.
<i>Abruzzo. Dopo l'estate... Settembre</i>	Enrico Thomas Scotto	SET-OTT	156
<i>Argentina. La guerra di Mario</i>	Piero Conzo	SET-OTT	159

VITA LEGA			
Titolo	Autore	Mese	Pag.
<i>Dieci anni di Sighet</i>	Angelo Tomassetti	GEN-FEB	26
<i>Questi assurdi spostamenti del cuore</i>	Le ragazze della Lms di Milano	GEN-FEB	29
<i>Una zattera nel mare</i>	Anita Bonfiglio	GEN-FEB	30
<i>La forma dell'acqua</i>	Alessio Farina	GEN-FEB	31
<i>Progetto Speranza 2009. Campi estivi di solidarietà</i>	Lega Missionaria Studenti	MAR-APR	61
<i>Missione e stili di vita. Sintesi del convegno nazionale CVX-LMS (Rocca di Papa, 30 aprile - 2 maggio 2009)</i>	Lega Missionaria Studenti	MAG-GIU	67
<i>Accordo sul percorso di integrazione LMS-CVX</i>	LMS-CVX	MAG-GIU	74
<i>LA LEGA MISSIONARIA STUDENTI E IL TERREMOTO IN ABRUZZO</i>		MAG-GIU	75
<i>- 3:32:39</i>	Luigi Salvio	MAG-GIU	75
<i>- Abruzzo, l'emergenza quotidiana del dopo-terremoto</i>	Michele Camaioni	MAG-GIU	79
<i>- In Abruzzo per farsi prossimi. Attraverso un computer</i>	Anita Bonfiglio	MAG-GIU	82
<i>- Tra le tende di Onna</i>	R. Sole e F. Calliari	MAG-GIU	85
<i>- La ricostruzione dei cuori</i>	M. Catena e M. Repetto	MAG-GIU	87
<i>- Progetto Pralipè</i>	Lms Palermo	MAG-GIU	
<i>SPECIALE CAMPI ESTIVI 2009</i>		SET-OTT	134
<i>BOSNIA</i>			
<i>- Il senso è nella continuità: Novo Selo 2010</i>	Domenico Ariemma	SET-OTT	134
<i>- Un'unica Chiesa, sotto un unico Novo Selo</i>	Caterina Nitti	SET-OTT	136
<i>CINA</i>			
<i>- Sulle orme di Matteo Ricci. Il primo campo della Lms in Cina nelle parole di padre Luciano Larivera S.I.</i>	Maurizio Debanne	SET-OTT	137
<i>CUBA</i>			
<i>- Luce e carbone, come un diamante</i>	Giacomo Martino	SET-OTT	139
<i>PALERMO</i>			
<i>- Sole, giochi, urla e un'esperienza che non si dimentica</i>	Luisa Sausa	SET-OTT	144
<i>PERÙ</i>			
<i>- Ritorno a casa</i>	Chiara Ceretti	SET-OTT	146
<i>- In Perù per costruire un mondo migliore</i>	Antonio Dargenio	SET-OTT	148
<i>Romania</i>			
<i>- Oltre i pregiudizi, il volto vero della Romania</i>	Francesca Caria	SET-OTT	150
<i>- Innamorarsi di Sighet</i>	Elena Fratini	SET-OTT	151
<i>- Un cuore che non si stanca</i>	Chicca Rosazza	SET-OTT	152
<i>- Coloriamo l'amore</i>	Stella Sereno	SET-OTT	154
<i>Credere nella scienza</i>	Francesco Salustri	NOV-DIC	190

INDICE			
<i>GENTES - Indice generale 2009</i>		NOV-DIC	192

IL MONDO DEI SENZA VOCE

*Ci sono migliaia e migliaia di persone,
Signore, nei Paesi poveri
e nelle zone povere dei Paesi ricchi,
senza diritto di alzare le loro voci,
senza possibilità di reclamare, di protestare,
malgrado giusti siano i diritti che devono difendere.
I senza casa, senza cibo, gli ignudi, gli ammalati,
i derelitti, disoccupati, coloro che non hanno futuro,
i disperati, rischiano di cedere al fatalismo,
allo scoraggiamento, perdono la voce,
diventano dei "senza voce".*

*Che sempre più, Padre, siamo uno col tuo Figlio!
Che il Cristo veda i nostri occhi,
ascolti con le nostre orecchie,
parli con le nostre labbra.
E manda, Signore, il tuo Spirito
perché lui solo può rinnovare la faccia della Terra.
Lui solo potrà cancellare gli egoismi, condizione indispensabile
perché siano superate le strutture ingiuste
che tengono milioni di esseri in schiavitù.
Lui solo potrà aiutarci a costruire un mondo più umano e cristiano.*

Dom Helder Câmara

www.legamissionaria.it